

Partecipante n° 1- Titolo: E poi chissà

Perché? La domanda più logica e comune di questa strana vita. Qualcuno parla di una legge secondo la quale si riceve ciò che si desidera realmente, ci si circonda di ciò che il proprio animo è disposto a recepire. Ma quando mi alzo la mattina e vedo il mio viso allo specchio, so che sarà tutto lo stesso, come il film in cui il tizio si alza dal letto e ripete sempre la stessa giornata. Giungo all'agenzia, mi tocca aspettare, mentre aspetto faccio il punto della situazione sul perché ero lì. Avevo fatto il provino, una banalità di due minuti che avevo fatto male, ero teso si trattava della mia prima volta davanti a una telecamera. Il direttore disse che i tre anni di accademia non si erano visti per niente e in quelle condizioni mai avrei potuto interpretare un ruolo serio. Ero risoluto, prendo il direttore e gli chiedo di farmela rifare, all'inizio ci pensa ma poi accetta e dice "nessun'altra agenzia l'avrebbe concesso". Reinterpreto la parte dignitosamente, sfidando il nervosismo, l'omuncolo che mi dava le battute e l'idiota autore di quella porcheria. Il direttore entusiasta mi dice che sarei stato ricontattato. Ripenso a tutto questo, la voce squillante di una giovane donzella chiama il mio nome. Una volta dentro il tipo comincia a parlare, il sorriso è in attesa di scoprire cosa il mio talento avrebbe portato. Il direttore comincia a elencare le mie prospettive e una serie di progetti grandi e piccoli da realizzarsi nell'imminente futuro, ma qualcosa mi puzzava, quelle parole erano "carta conosciuta". Intorno a me diventa tutto bianco, ci siamo solo io e il direttore, che continua a muovere le labbra ma io non lo sento, fino a quando. "300 euro, per inserirla nel nostro database, ovviamente le ritorneranno tutti, dopo un pò". Con lo sguardo perso oltre la finestra, mi alzo ed esco. Quella sera il computer non regalò sorprese. Squilla il telefono, mia madre. Cosa le avrei detto? Con voce viva chiede "Allora, che hai fatto oggi?" diventa davvero film esistenzialista. Il telefono smette di suonare, il rubinetto comincia a perdere. Guardo un film, domani è un altro giorno.

Partecipante n° 2. Titolo: La presentazione

La vista dal suo nuovo ufficio era spettacolare: Milano si stendeva intorno al palazzo e in lontananza si poteva vedere persino il Duomo. Riccardo si dedicò alla messa a punto della campagna pubblicitaria per una nuova linea di cosmetici low cost, da lanciare nella grande distribuzione.

Quanto a pubblicità e strategie di marketing, Riccardo era semplicemente un genio. Il suo curriculum era perfetto, niente lacune o zone d'ombra. C'era un unico dettaglio sul quale aveva sorvolato, ma nessuno gli aveva fatto domande. Aveva sostenuto il colloquio per quel lavoro davanti ad una commissione di vecchi conoscenti, amici di famiglia e persone con le quali aveva già collaborato in passato. La sua preparazione era nota e aveva ottenuto l'incarico senza esitazione.

Quel giorno avrebbe presentato la nuova campagna davanti ai clienti e allo stato maggiore dell'azienda ed era certo che la sua strategia sarebbe stata efficace, di grande impatto e accattivante per il cliente. Mezz'ora prima dell'inizio dell'incontro, Riccardo si trasferì nella sala riunioni, collegò il portatile, caricò la presentazione e osservò fiducioso la disposizione delle sedie intorno al tavolo. Tutte erano rivolte verso lo schermo e non avevano ostacoli visivi di sorta. C'erano bicchieri e bottigliette d'acqua. Penne e blocchi con il logo dell'agenzia. Aveva pensato a tutto, calcolato ogni dettaglio.

Dopo aver fatto accomodare il cliente, il capo dell'agenzia Giorgio Trani si sedette e gli fece cenno di iniziare.

- Buon giorno a tutti, sono Riccardo Lumi e vi... -
- Riccardo, scusa. – lo interruppe Trani. – Fai pure la presentazione direttamente in inglese, così è comprensibile per tutti. –

Ma Riccardo in inglese non sapeva spiacciare una sola parola...

Partecipante n° 3: Mio nonno Ubaldo

Mio nonno Ubaldo, detto lo scansafatiche, di lavorare non ne ha avuto voglia mai, Lui amava andar per funghi.

Fu appunto per questa sua mania che un giorno si ritrovò prodigarsi tanto e per tanto tempo.

Nel mentre che girava fra i boschi, armato di ricerca, innanzi gli apparve un fungo maestoso, alto come un grattacielo americano, largo come piazza S. Pietro in Vaticano.

Alla vista di tal colossale muffa, per non farlo veder d' altri occhi, lo ricoprì con foglie prese d'intorno e lesto s'incamminò per il ritorno.

Giunto a casa, caricò la mula Ursus, di seghe, asce, pennati ed attrezzi vari da taglio e tornò con la fida Ursus là dove il fungo aveva tra le foglie nascosto.

Lavoro per lunghi mesi unici nella vita sua.

Alla fine ricavò dal gambo del fungo, tavole e tavoloni, listelli e travi per ben 12 tonnellate, mentre dalla cappella trasse 3743 fogli di compensato.

Ursus schiattò di viaggi, verso la valle, il nonno lavorò per 8 mesi, gli unici della sua vita... Visse di rendita vendendo legname ricavato da quel magico fungo, ed Ursus s' accoppio con un cavallo.

Partecipante n° 4. Titolo: Berenice Scafiotti

-Nome?

-Berenice Scafiotti

-Di?

-Anselmo

Scrutandola come a cercare conferma all'intuizione di trovarsi al cospetto di un essere intellettualmente inferiore, "Intendevo dire da dove viene?"

- Ah... scusi! Petrella Tifernina, Isernia!

-Wow! Tutta vita!

Era innegabile che da subito quell'uomo aveva suscitato in Berenice un sottile senso di fastidio. Nel giro di poco meno di trenta secondi, lo stesso aveva assunto proporzioni gigantesche.

-Immagino sia qui per il posto da segretaria?

Berenice era figlia di un operaio edile, sintetizzabile in tre aggettivi: instancabile lavoratore, incensurato, esodato.

Nel 1965 lui e la sua giovane sposa erano partiti in cerca di lavoro destinazione Baviera.

Avevano lavorato sodo per gettare le fondamenta di una casa finita solo dodici anni dopo. Ritornati al paese di origine, rimpiangevano a giorni alterni l'insana decisione.

Oggi emigrare toccava a Berenice. Laurea triennale in Lettere classiche con titolo magistrale in Filologia, Master in archivistica, ossia specializzazione orientata all'approfondimento degli aspetti rilevanti per l'esercizio in ambiente informatico, si era presentata per un posto da Dirigente.

-Ingegnere, ha chiamato il Dott. Scafiotti dall'Agenzia delle Entrate. Domani alle 12,30, stanza n.32.

Con fare timoroso, l'uomo che aveva fatto accomodare Berenice aggiunse, "Mi ha detto di dirle che le possibilità sono scarse..."

Arrampicandosi lungo le pareti del baratro in cui era precipitato, un lampo di luce illuminò il suo sguardo: "Signorina, mica lei ha parenti...?"

Scrutandolo come a cercare conferma all'intuizione di trovarsi al cospetto di un essere moralmente inferiore, Berenice rispose: "Sono la nipote!"

Era una bugia. Ma se in passato aveva funzionato per qualcuno, perché non doveva funzionare anche per lei.

Partecipante n° 5. Titolo: Due Averna, una grappa e un decaffeinato

«Al 6 ci porti due Averna, una grappa e un decaffeinato.»

Il maître è scorbutico ma conosce il suo mestiere. Si chiama Massimo e lavora nei ristoranti da quando era poco più d'un bambino. Ville lussuose, trattorie, pizzerie, alta ristorazione. Ha esperienza un po' ovunque e ora, all'alba dei trent'anni, ha aperto una sua osteria: roba tradizionale, vicina al territorio.

Mi muovo, come da copione. Nelle cucine dei ristoranti è così: si prepara la sceneggiata per esibirsi sorridenti davanti alla platea. Al pubblico che mangia e vuol scordarsi dei problemi propri delle vite più o meno deludenti che ciascuno conduce.

Arrivo al tavolo. Cinque persone. Servo gli amari, il grappino e il caffè. Il quinto non prende niente dopo il pranzo, ch  se non   vino rosso fa troppo di destra. E pensare che, accanto, c'  un tavolo vuoto, apparecchiato per venti persone. Hanno prenotato e io sono stato chiamato a lavorare all'ultimo momento perch , tra i camerieri della brigata, sono quello che abita pi  vicino. Ma sono ormai le quattro del pomeriggio e non si sono presentati.

Gli Averna e l'altezzoso quinto che non prende niente si scontrano su chi sia pi  impegnato tra Guccini e De Andr . Il grappino sostiene De Gregori. La tizia del decaffeinato ballonzola la musica ganjosa di Bob Marley perch  in Italia   tutta fuffa.

«Scusa – mi dice il quinto che non ha preso niente – ci ho ripensato, portami un amaro.»

«Certo, subito, un minuto e arriva.»

Torno soddisfatto in cucina a versare l'ammazzacaff . Anche oggi incasser  il mio voucher per prestazione occasionale d'un paio d'ore con il venticinque per cento di contributi pagati.

Nascondo il cellulare. Che nessuno scopra che alle 11 e 57   partita una chiamata alla trattoria di Massimo:

«Pronto, un tavolo per venti per favore, siamo l  tra mezz'ora.»

Partecipante n° 6. Titolo: “La bugia nel lavoro”

Anche quella mattina nelle corsie d’ospedale si scatenò un putiferio. Gente che ballava, gente che si spogliava davanti a tutti come niente fosse, infermieri e medici che correvano di qua e di là per bloccare i più esagitati. Era già una settimana che la cosa andava avanti e, francamente, non se ne poteva più.

Il primario del reparto ematologia e trasfusioni aveva ordinato alla caposala che gli facesse un rapporto dettagliato degli avvenimenti, ma la suora, poverina, non sapeva che pesci pigliare. I medici, dal canto loro, non riuscivano a raccapezzarsi o, almeno, tra di loro, quelli più distratti e menefreghisti.

La realtà, invero, era sotto gli occhi di tutti : i pazienti si svegliavano al mattino brilli, se non proprio ubriachi, e in preda ai fumi dell’alcool mettevano a soqquadro le corsie del reparto.

Nessuno si sapeva spiegare, tuttavia, che cosa accadesse di notte, dal momento che fino alle 22, ora del controllo da parte del medico di turno e prima dello spegnimento delle luci, i pazienti erano tranquillamente adagiati sul letto di ricovero.

Tutti tranne uno ignoravano la verità : quel Vlad Dracul, professione (finto) infermiere plurispecialista in trasfusioni, che dopo secoli di squartamenti e crudeltà dovute alla sua insana passione (e necessità) per il sangue umano, aveva deciso di approvvigionarsi direttamente in ospedale, solo che, per compunzione, vergogna o chissacchè, al posto del prezioso liquido che rubava dal braccio degli ignari, regalava loro qualche momento di alcolica felicità sostituendo del rubicondo vino nelle flebo.

Partecipante n° 7. Titolo: Raccontar bugie

E' proprio il caso di dirlo: da bambini tutti siamo stati bugiardi....la caramella sottratta in un momento in cui la mamma era distratta o la moneta "smarrita" utilizzata invece per acquistare le figurine...queste le bugie che raccontavo da bambina.

Da adulta non racconto bugie per due motivi essenziali: preferisco dire la verità, anche se fa male, e in second'ordine sono mamma! Non potrei mai insegnare ai miei figli a non dire la verità.

Il tema del concorso mi ha fatto rabbrivire. La memoria stavolta mi è tornata utile! Ho ricordato una bugia raccontata da adulta e per la quale ho perfino chiesto il perdono in Confessione!

Mese di febbraio dell'anno 2004. Ero al terzo mese e soffrivo di iperemesi gravidica tuttavia per problemi che non sto qui a raccontare avevo la necessità di un impiego. Il mio stato di salute era critico, ero anche stata in ospedale e in terapia, forse il mio corpo non avrebbe retto allo stress di un impiego ma era davvero necessario.

Riuscii ad ottenere un colloquio in un'azienda che opera nel settore nel quale sono specializzata. La laurea, i corsi professionali e l'esperienza mi consentivano di potermi candidare con ottime possibilità.

Indossai un tailleur pantalone nero. L'abito formale e il trucco leggero mi conferivano un aspetto curato. Il pancino nascosto. Del resto si vedeva poco.

Gli attacchi di vomito erano improvvisi e mi augurai non accadesse nulla.

Il mio C.V. fu esaminato nei minimi dettagli: alle domande che mi erano rivolte rispondevo con determinazione: era impossibile mi cogliessero impreparata! Finché...

- Ha figli?
- Sì.
- Quanti?
- Uno.

Ne avevo uno davvero. Nessun cenno alla gravidanza.

Speravo di ottenere quel posto tuttavia piansi tutte le mie lacrime per aver rinnegato la presenza che era in me.

Partecipante n° 8. Titolo: Napoleone.

"Ma lei sa cavalcare? Per interpretare Napoleone è importante"

"E' ovvio" risposi trionfante "Pratico l'equitazione fin dalla più tenera età".

Non avevo mai visto un cavallo, naturalmente: ma volevo quel lavoro.

Tutti bluffano ai provini di pubblicità, in una logica che ti fa dire: proviamoci, poi se mi scelgono ci pensiamo.

Mi scelsero. Subito esultai, poi mi chiesi: e ora?

Decisi di prendere due lezioni in un maneggio.

Mi diedero il cavallo dei principianti:

"Questo è Piolo. Per girare a destra fai così, a sinistra così e per fermarlo così. E' buono, prova"

Piolo aveva settant'anni e la criniera arruffata. Era docile, muoveva il testone come a dire: ok, vado di qua, non tirare; oppure: sì, mi fermo, tranquillo.

"Ehi, è facile!" pensavo. "Quante arie si danno, quelli che vanno a cavallo!"

Arrivato sul set forte delle mie fresche abilità equestri, mi presentarono il cavallo a me destinato, bianco, enorme:

"Ok, Napoleone, lui si chiama Decano. Fa dressage, è tosto, ma tu sai cavalcare, giusto?"

Pensai con nostalgia a Piolo e montai in groppa. Da sopra avevo quasi le vertigini.

Anche il Decano muoveva il testone, ma in su e in giù come a dire: t'aggiusto io, pivello. Frenai la tentazione di mettermi a pregare.

Il regista si avvicinò:

"All'"Azione!" galoppa fino a quella siepe."

Indossavo un paio di stivali dagli speroni appuntiti. All'"Azione!" diedi un colpo sul costato e il

Decano partì a velocità assolutamente folle: in un baleno fummo alla siepe. Tirai le redini e il

Decano si fermò con un nitrito. Non so come riuscii a rimanere in groppa. Risistemai la feluca sulla testa e guardai verso il regista:

"Come sono andato?"

Lui non fece una piega. Prese in mano il megafono e urlò:

"Chiamate lo stunt!"

Dilettante, pensai. Non riconoscere a prima vista un fantino provetto.

Partecipante n° 9 . Titolo: La verità imbarazzante

A prima vista non la definivi sgradevole. Ma se ti concedevi il tempo per osservare il suo modo di camminare già ti prendeva un senso di fastidio. Voglia di vederlo allontanare, quel passo e non avvicinarsi a te. Se succedeva, ti accorgevi del peggio. Parlava a labbra strette, quasi fossero magre come il suo corpo senza forma femminile e ogni tanto sorrideva in modo furtivo. Oltre le sue labbra screpolate, si aprivano gengive color mirtillo, così blu-violacee da far sembrare grigi anche i denti. Era inevitabile. Provavi un preciso senso di repulsione, come di fronte ad un'infezione spaventosa che temevi potesse prendere anche te. Quelle labbra aperte su un inferno in decomposizione, quel color inchiostro-impazzito, là dove avrebbe dovuto trovarsi il rosa vivido della carne sana, impauriva ed allontanava. Temevi che qualche spruzzo di saliva ti finisse addosso, a contagiarti. Ti chiedevi se qualcuno l'avesse, o l'avrebbe, mai baciata davvero, mescolando le lingue, le salive, mordicchiando quel cimitero di fiori putrefatti. Comunque cominciavi a porti molte domande e i pensieri seguivano un loro percorso quasi scivoloso e non ascoltavi quello che stava dicendo lei. La condanna del mio capo era questa: magari era intelligente, ma nessuno l'ascoltava mai davvero. Io non l'ho fatto. E per gli anni in cui ho lavorato per lei ho giustificato la mancanza di coerenza fra il mio operato e le sue disposizioni con mille bugie fantasiose: dalla distrazione causata dall'accudimento di mio padre anziano, alla creatività irrefrenabile di quelli nati sotto il mio segno zodiacale, all'orecchio otturato causa tappo di cerume. Tutto, tutto, pur di non dirle mai quella verità imbarazzante. Chissà se chi ha preso il mio posto dopo che mi ha licenziato saprà essere crudelmente sincero.

Partecipante n° 10. Titolo: Un regalo per papà

L'istituto delle suore era ubicato in una strada senza uscita che si chiudeva sul limitare della ferrovia. Era un edificio dall'aspetto severo, intonacato di grigio, e da lontano appariva come un riformatorio se non fosse stato per il crocefisso, intagliato sul portone. Io ero accompagnata nel pomeriggio e mi dedicavo, assieme ad altre bimbe, ai lavori di ricamo, seguita da Suor Rosaria. Sedevamo in circolo nel cortiletto, dove in una nicchia, una Madonna di marmo ci sorrideva osservando il nostro operato. Quei momenti erano gli unici, in cui non mi mordicchiavo nervosamente le unghie. A casa, l'aria era sempre più tesa con papà disoccupato che ciondolava da mattina a sera nei circoli del quartiere esaurendo le esigue finanze tra casse di birra e scommesse con le carte. Mamma lavoricchiava ogni tanto, presso qualche signora, stirando camicie o spolverando finestroni e tiravamo avanti grazie alla sua abilità nel nascondere il necessario, nei posti più improbabili della casa: in un paio di collant, un vaso di marmellata, nel cero votivo che giaceva di fronte alle foto dei morti.

Quel sabato di ferragosto, ero forse l'unica bambina rimasta in città e sedevo sulla panchina del cortile in attesa, di fronte alla statua che si ostinava a sorridermi. Aspettavo con ago e filo alla mano Suor Rosaria, quando la vidi arrivare con un foglio. Si diresse nell'ingresso e la notai affiggere lo scritto sulla bacheca dei messaggi. Mi avvicinai. "SI OFFRE POSTO COME AUTISTA". Chiesi una penna, annotandomi il numero di telefono sul polso, visibilmente eccitata. Mentre mi dava le spalle, allungai la biro sul foglio e trasformai il numero tre in un panciuto otto. – Stai venendo Santina? . – Si mi scusi, è che la penna non scriveva! Esclamai saltellando verso il mio posto.

Partecipante n° 11. Titolo: Mais oui, je parle français *molto ben*'

Lo ammetto, ci ho provato. Unica candidata per un posto da receptionist presso un hotel di Saint-Remy, in Provenza. Ah, la Provenza! Terra di sole e di profumi, di vino rosso e di baguette al burro salato! Mi sono documentata prima, non sono certo una completa sproveduta! Il colloquio si è svolto al Caffè Greco di via dei Condotti - in italiano!- perché i proprietari della struttura, due anziani provenzali doc, genuini e semplici come i grembiuli con le olive e la lavanda, si sono appena trasferiti a Roma, la mia città, e non gli sembrava vero di parlare la mia lingua madre. “Oh, oui, j’adore la *Fransc*’! *À rivedersc*’!” ho sibilato melliflua tendendogli la mano nel congedarmi, ricordando la sfilza di sette che adornavano la mia pagella sotto la voce “inglese”. Sette per la capacità di lettura, sette per lo scritto, sette per l’ espressione orale. Sì, sono sempre stata portata per le lingue, non sarà difficile impararne una nuova. Training on the job, lo chiamano. Avevo così voglia di vedere la Francia, e ora ho addirittura un lavoro! I due anziani provenzali mi guardavano allontanarmi, salutandomi con la mano e sorridendo felici. Le loro gote rubizze, così piene e lisce, mi hanno fatto provare il desiderio di abbracciarli. Sono elettrizzata, tutto ciò è meraviglioso. Paura? Neanche a parlarne, non vedo l’ora di cominciare. Ho solo ventiquattro anni e una laurea in matematica (cum laude) chiusa in un cassetto; cosa ho da perdere, se non un po’ del mio tempo, che tanto non serve a nessuno? Parto tra una settimana, corro a fare la valigia! Anzi, la *valigià*!

Partecipante n° 12. Titolo: Fine turno

Quando ero piccola giocavo a imitare Alfredo, mio fratello maggiore. Ero bravissima. La mimica facciale, le lente movenze, persino la sua buffa camminata, strascicata e indolente, non avevano misteri per me.

Il tempo passò nella nostra casa come un ladro di notte, e mi strappò prima i genitori e poi anche Alfredo. Partì una gelida mattina di dicembre per cercare fortuna in Germania. Non lo vidi più.

Senza un lavoro, in una casa troppo vuota, mi sentii subito sola, e persa.

E poi quell'annuncio sul giornale: Modena. Fabbrica di motociclette cerca operaio generico. Mio padre era un meccanico e praticamente sono cresciuta in un'officina. C'era un solo problema tecnico: ero una donna. Aprii un cassetto – ora so che le cose non avvengono per caso – e scoprii un vecchio documento di Alfredo ancora valido. Un lampo mi balenò nella mente.

Mi esercitai per giorni davanti allo specchio. Per fortuna sono brutta, e per una piatta come me bastò una fascia stretta sul seno a eliminare anche l'ultima parvenza di femminilità. La cosa più difficile fu adattarmi a un tono di voce maschile. Ma alla fine superai il colloquio.

Ho imparato a evitare le chiacchiere con i colleghi, la mensa, le pause caffè. Mai un giorno di malattia: il medico fiscale mi avrebbe scoperto.

Tutto è filato liscio per dodici lunghi anni.

Fino a ieri. Brenda, la bella figlia del capo mi ha invitata a cena. È passata poco fa e mi ha fatto l'occholino. Il suo nuovo profumo mi ha stordita come un pugno. Andrò fino in fondo, lo so.

Guardo il quadrante dell'orologio, mancano due minuti al suono della campanella. Inizio a sudare. La fascia sul petto si bagna e mi sembra più stretta. Mi spezza il fiato. Il sangue mi pulsa forte nelle orecchie.

Una bugia per sopravvivere è forse una colpa?

Solo due minuti alla fine del turno.

Partecipante n° 13. Titolo: Il dispensatore.

Ho sempre mentito. Lo faccio da quando mi sono accorto che facendolo vivo meglio, ottengo di più e più in fretta. Mento e mi piace. Nel lavoro poi credo sia addirittura necessario. Senza bugie non potrei vivere. Mentire è divenuta la mia condicio sine qua non. Fu così anche al colloquio di lavoro. Avrei dovuto avere conoscenze che nemmeno se avessi impiegato cinque lustri a studiare sarei riuscito ad ottenere. Avrei, a parer loro, dovuto possedere tali e tante qualità da farmi assimilare a un essere inumano. Mentire mi fu facile. E doveroso. Il mio esaminatore ebbe l'ardire di chiedermi se conoscessi l'inglese e se sapessi usare il computer. Certo, of course gli risposi baldanzoso! L'impiego che mi prospettava dopotutto era di venditore di auto usate; quanti anglofoni avrebbero incrociato la loro esistenza con la mia? Inoltre per l'uso del pc abbiamo frotte di impiegati amministrativi che adorano pigiare sulle tastiere con le loro dita affusolate! Fui assunto. Nessuno mai mi contestò quelle menzogne. E perché mai avrebbero dovuto farlo? Sono un venditore di auto usate, chi più di me deve padroneggiare l'arte della consapevole alterazione della realtà? Mentirei se dicessi che sono leale con i miei potenziali acquirenti. Mentirei e saprei di farlo. Invece no, nella realtà sono meschino; più che rottami ambulanti, vendo sogni. All'attempata signora in balia dei ricordi di pulsioni passate, elargisco narrazioni epiche di accadimenti amorosi avvenuti nella station che guarda ingorda. Al novello Casanova consiglio la spider, invenduta da tempi immemorabili, enunciandone il forte appeal sul gentil sesso. Dopotutto cosa c'è di esecrabile in quello che faccio? Non sono che un dispensatore di chimere e vane illusioni. Infondo se non mentissi, mentirei a me stesso.

Partecipante n° 14. Titolo: Indigentia fannullonica

30 febbraio 2013

Egregio Direttore,

ricevo con sommo dispiacere la sua lettera di ammonimento, e non può immaginare il dolore che mi causa. È la seconda in un mese, da quando questo terribile male mi affligge, e le devo confessare il mio tormento, poiché ho sempre dimostrato verso la nostra azienda un attaccamento che nessuno ha mai profuso sino ad oggi.

Mi contesta il fatto di essere assente – ormai da due anni - ogni lunedì, come se avessi scelto io, di ammalarmi la domenica sera.

Ma Lei sa qual è la mia situazione? Sa quanta sofferenza porto dentro? Non suscito la sua compassione? Quando scocca la fine del weekend, sono tutto un brivido e tutto mi duole, dai capelli alle unghie, di un male profondo e inspiegabile.

Ho consultato ormai sedici specialisti, e ciascuno ha espresso la medesima diagnosi. Soffro di un virus allergico che va sotto il nome di *indigentia fannullonica*, virus ancora poco noto, e per il quale paiono non esserci troppe speranze. Ho chiesto a ognuno degli specialisti cosa potrei fare per tentare di guarire o per lo meno attenuare i suoi devastanti effetti, ma davanti alle loro parole ho perso ogni speranza. Mi consigliano tre mesi di totale riposo in Polinesia, in riva al mare, all'ombra della vegetazione pluviale, incoronato di fiori e servito da giovani dalle forme sinuose e sorridenti, alle quali viene unanimemente riconosciuto il potere di guarire. Comprenderà la mia disperazione. Se lo immagina? In Polinesia? Non me lo posso permettere! Dottore, voglio lavorare. Lo desidero per davvero. Non le chiedo di essere comprensivo ma di darmi una mano a guarire, per contribuire come devo alla prosperità di questa azienda.

Certo di un cortese cenno di riscontro,

la saluto calorosamente e spero di incontrarla martedì, al mio rientro.

Distinti saluti

Reniero Pazzarella

Partecipante n° 15. Titolo: Mascara.

Il mascara si stese liscio sulle mie ciglia facendole apparire ancora più lunghe. Finalmente le cose cominciavano ad andare bene. Da quando la mia metà era passata a miglior vita i problemi si erano succeduti. Avevo perso il lavoro e mantenere due figlie era diventato sempre più difficile man mano che i risparmi che avevamo fatto durante i tre anni di vita coniugale si erano assottigliati. Ci sono stati momenti in cui avevo creduto di non farcela. Ma ritrovare un lavoro, anche se umile come la cameriera, mi aveva rialzato il morale. E ormai, dopo un anno, riuscivo a pagare le bollette arretrate e a permetterci una piccola vacanza estiva. Aggiustai il reggiseno e indossai la camicetta con il logo del pub dove lavoro. Certo la cosa più difficile di quell'impiego era dribblare le manate sul sedere dei clienti più focosi e ignorare le avances del titolare. Avevo fatto carte false per quel lavoro. Il curriculum mentiva sulla mia età, inoltre non avevo fatto esattamente l'istituto alberghiero, in realtà avevo frequentato il liceo classico, che però si trovava lì vicino, e nel bar di mia zia, lungi dall'aver servito ai tavoli, avevo invece l'abitudine di ballarvi sopra dopo la terza birra e di finirvi sotto dopo la quarta. Ancheggiai tra i tavoli reggendo il pesante vassoio con una sola mano come se non avessi mai fatto altro nella vita.

Finalmente un giorno libero da dedicare alle mie figlie. Si meritano un regalo, una volta ogni tanto. Il giornalaio mi propone le carte di yu-gi-oh, non capisco come facciano a piacere ai bambini. Mi giro per scegliere un giornale per me e mi trovo faccia a faccia con il mio titolare. Cerco di voltarmi e distogliere lo sguardo. Lui mi osserva con gli occhi sgranati. Mi ha riconosciuto. Mia figlia dice:- Allora, papà, ci compri le carte?

Partecipante n° 16. Titolo: Gualtiero.

È inutile, con Gualtiero non ce la fai: è un bugiardo artista. Quando vede che non la bevi lui cosa fa? Te ne racconta una ancora più grossa! Come quella volta che andò dal responsabile faunistico del parco di San Rossore per un colloquio di lavoro. Era una mattina d'estate e si presentò che puzzava di vino. Zero speranze ma lo fanno comunque entrare e accomodare in una lussuosa poltrona di pelle. Cominciano col chiedergli se ha esperienza nella gestione dei parchi, se conosce i periodi di caccia, le abitudini dei cinghiali e cose di questo tipo. E qui ti volevo! Sì, perché a sentir parlar di caccia Gualtiero non capisce più niente: comincia a vantarsi che ha fatto dieci anni il guardiacaccia sparando coi fucili dalle pareti del sesto grado a strapiombo sui coccodrilli e cose di questo genere. Povero direttore! Gli è toccato sorbirsi la storia del cinghiale dell'isola d'Elba preso *quasi* sulla battigia, dice lui. Dovete sapere che quella mattina Gualtiero era in barca che pescava vicino alla riva quando d'improvviso ti vede sbucare un cinghiale dalla macchia a cercar da mangiare. Allora, senza fucile, lui che fa? Prende una mela che s'era portato per colazione, l'attacca all'amo e ti fa un lancio record da trenta metri proprio davanti al muso dell'animale, che l'annusa e la rincorre mentre lui, ritto sulla barca, recupera pian piano. Addentata l'esca quella povera bestia ci rimane attaccata ma il nostro dà svelto la via al motore prendendo veloce il largo e trascinandosi dietro il cinghiale che annaspa e grugnisce come un ossesso! Finché, dopo aver fatto dietrofront, l'animale spiaggiato è finalmente morto affogato. Gualtiero: il primo guardiacaccia che ammazza un cinghiale con la canna da pesca, lo racconta al direttore di un parco faunistico e lo assumono pure!

Partecipante n° 17. Titolo: Tacco dodici.

- Buongiorno Signora.. –

- Francesco, FRANCESCA!. – rido, tossendo con emozione. Il direttore della ditta mi squadra con degli occhioni da cerbiatto. Gli piaccio! Bell'uomo, ma sarebbe stata una relazione molto complicata. Voglio sfruttare la cosa e sorrido alzandomi un pò la gonna. Mi fanno male i piedi, Maledetti tacchi 12. Avrebbero assunto solo donne. Se mi assumono dovrò abituarci, prendere il ritmo, fare un pò di salti mortali all'inizio, penso tra me e me. Sulla scrivania ci sono foto, documenti e un cactus. Mi parla del lavoro, della ditta. Mi prudono le calze e il reggiseno balla tutto che imbarazzo. Mi porge un volantino.

- Ecco, lo tenga pure! –

- Bene! – rispondo mordendomi il labbro, con la mia vocetta acuta. Ho toccato il fondo, penso.

Lui mi porge la mano, colpendo un portafoto che cade a terra. Mi chino, mettendomi in una posizione molto provocante, lo guardo, STAC! Il tacco si spezza! Caracollo, barcollo e ondeggiò, lui ondeggia insieme a me e alla fine frano sulla scrivania. POP! POP! Le mie tette di palloncino colpiscono il cactus e scoppiano fragorosamente.

- Ahia! – esclamo, mentre lo fisso. Lui si avvicina e mi infila una mano sotto la maglietta, tirando fuori i due palloncini. Mi guarda incredulo, passano 10, 20 secondi.

- Scusi. – con la voce acuta, poi mi correggo.

- Mi serve un lavoro e sono disposto a tutto. – faccio con il mio vero vocione.

Lui diventa rosso e lentamente mi leva la parrucca bionda, tenendola tra il pollice e l'indice.

- SICUREZZA! – urla lui. Io scatto verso la porta, dopo aver ripreso e indossato la parrucca di Germana, la mia amica trans. Passa una guardia giurata.

- Presto, presto! – urlo come una pazza agitando le mani. Appena la guardia gira l'angolo mi precipito fuori. Germana mi aspetta nella macchina già accesa.

Partecipante n° 18. Titolo: Peccato veniale

AAA cercasi: governante per accudire famiglia di quattro persone. Si richiedono serietà, conoscenza della lingua tedesca, esperienza. Età minima quarant'anni.

Chiara aveva risposto all'annuncio, e ora dall'altra parte della scrivania una giovane donna la stava squadrando in silenzio. Aveva un disperato bisogno di quel lavoro.

“Allora, signora Chiara, vedo dal suo curriculum che ha un diploma ed è di madrelingua tedesca” esordì finalmente.

“Ja, meine Mutter ist Deutsch” rispose lei.

Sorridendo per la buona pronuncia, l'altra continuò “In casa viviamo solo io e papà, oramai allettato da anni.”

“Tra queste mura non si parla italiano.” aggiunse, sollevando il capo dal foglio sul quale stava appuntando nome cognome e data di nascita.

“Quarantotto anni” pensò, e sorrise al tipico vezzo femminile di abbassarsi l'età.

L'aveva ben osservata: il volto era dolce ma segnato da rughe profonde. I capelli radi, raccolti a crocchia sulla nuca, cominciavano a imbiancare poco sopra le orecchie.

“Ha già lavorato come governante?”

“Ho una grande famiglia, mi sono sempre occupata di loro, compresa la nonna che ci ha lasciati qualche anno fa” rispose Chiara abbassando gli occhi “Questa è la mia esperienza sul campo, come dico io.”

“Va bene, lei ha buoni requisiti” disse la giovane donna, dopo aver riflettuto “Facciamo una settimana di prova” e nell'accompagnarla alla porta, prima del congedo, ancora aggiunse “Ho visto che proprio ieri ha compiuto gli anni, cari auguri allora!”

“Grazie” rispose Chiara, e il ricordo andò al giorno precedente: alla torta di compleanno preparata dalla mamma.

Per festeggiare i suoi venticinque anni.

*La **sindrome di Werner** è una malattia genetica rara, autosomica recessiva, che provoca invecchiamento precoce dopo il ventesimo anno di età.*

Partecipante n° 19. Titolo: La bugiarda

“Pronto, lei è la signorina Du Bois?”

“Sì chi è?”

“Lo studio legale dell’avvocato Bove, io sono la sua assistente. Abbiamo ricevuto il suo curriculum, e lo abbiamo trovato interessante. Se per lei va bene, possiamo fissare un colloquio”.

“Certamente!”

“Va bene questa mattina alle dodici?”

“D’accordo, ci vediamo per quell’ora”.

Sara, alias signorina Du Bois, di segreteria ne conosceva assai poco. Era un’ottima scrittrice, articolista, ma di pacchetti office, fatture, agende, buste paga, ne aveva solo vagamente sentito parlare. Certo, che la sua professione, seppur tanto amata, le produceva poco, dunque, la sofferta scelta di lavorare sotto padrone, qual’ora qualcuno l’avesse assunta, in un periodo di crisi economica generalizzata in tutto il paese, sarebbe stata una manna dal cielo.

Come ogni giorno, prese il suo inseparabile amico Toby il computer, e si diresse ai giardini. I bambini giocavano felici, le mamme attente non li perdevano di vista. I vecchietti conversavano sulle panchine, e le vecchiette erano nelle piccole botteghe, a comprare chi frutta, chi carne, chi sciroppi per acciacchi e malanni. L’aria tiepida primaverile, ispirava Sara che stava lavorando ad un nuovo racconto. Adorava scrivere. Lo faceva con il solo scopo di far passare bei momenti ai lettori, mentre gli articoli per le riviste li scriveva per pochi spiccioli.

Mezzogiorno era quasi giunto, così si avviò, e in poco raggiunse il luogo dell’appuntamento.

“Dunque, signorina Du Bois, otto anni di esperienza come segretaria da un avvocato sono molti, due in uno studio medico, tre in un’agenzia di assicurazioni. Abbiamo proprio bisogno di una persona come lei! Se vuole può iniziare domani stesso alle nove. Dedizione, è la parola d’ordine. Se la sente?”

“Nulla, potrebbe rendermi più felice, allora, a domani!”

Partecipante n° 20. Titolo: Il posto fisso.

Quella che gli pesava maggiormente era la messa del mattino. Era un dormiglione e le levatacce lo disturbavano assai. Ma gli bastava riandare con il pensiero a quando, solo pochi mesi prima, non sapeva come mettere insieme il pranzo con la cena e subito smorzava le imprecazioni che il suono della sveglia invariabilmente gli provocava.

Per il resto, niente di cui lamentarsi: lo stipendio non era un granché, ma un tetto sulla testa e il vitto erano assicurati, vita natural durante. (E forse anche in quella successiva).

La gente del posto, poi, era buona e gentile e da tutti riceveva soltanto cortesie. Se solo ci avesse pensato prima, si sarebbe risparmiato anni di tribolazioni alla ricerca di un posto fisso. L'idea l'aveva avuta leggendo un articolo sulla crisi delle vocazioni e sulla difficoltà di rimpiazzare un parroco passato a miglior vita. Si era immaginato che non ci fosse la fila per fare il prete in quel paesino della montagna pistoiese, ci aveva provato e gli era andata bene.

Certo, quando appena il giorno prima quella parrocchiana era venuta a chiedergli ripetizioni di latino per il figlio liceale, si era dovuto aggrappare a qualche scusa, per non dover confessare di non sapere una parola di latino.

Ma ormai a spararle grosse ci era abituato. Quando si era presentato in curia con la lettera di raccomandazione scritta di suo pugno, era già qualche giorno che si lambiccava su cosa scrivere e su come firmare. Alla fine aveva deciso per la massima semplicità nella scrittura e per il nome più alto nella gerarchia.

La sua lettera diceva:

È un bravo ragazzo.

Dategli un posto fisso.

Firmato: Dio Onnipotente.

Partecipante n° 21. Titolo: Il Campione

Davide voleva essere milionario, con il tempo aveva perso l'amore per la bicicletta.

Da piccolo la lucidava, gli parlava e la portava in camera con sé affrontando la rampa di scale che divideva il portone principale del palazzo dall'entrata della sua abitazione ad una velocità folle.

Gli altri condomini lo guardavano scuotendo la testa perplessi.

Ogni giorno la stessa storia.

Con il passare degli anni questa gioia era lentamente evaporata, adesso il ciclismo era solo e semplicemente la sua professione.

Sognava di vincere quella corsa dal colore rosa per portare ai suoi bambini un mega televisore a schermo piatto per poter guardare "l'eredità" tutti insieme come una famiglia vera.

Solo un desiderio.

Tornava di rado a casa, con uno stipendio da fame e tre bocche enormi da sfamare, nelle notti fredde ripeteva a sua moglie: "Amore stai tranquilla, io sono un grande corridore e troverò il sistema per battere la fame! Un giorno sconfiggeremo la tristezza e la malinconia!"

Quindi il campione decise di indebitarsi fino ai capelli, tra l'altro gli erano rimasti pochi, per comprarsi un vecchio arnese per farsi le autoemotrasfusioni. Lesse della pratica illegale in rete e ci provò con la tranquillità con la quale un bambino gioca nel box.

Finì la sua corsa sfrenata al pronto soccorso con un blocco renale ed un emblema polmonare dove rimase ricoverato per due notti sotto la visione del dottor Desi.

Quando aprì gli occhi aveva un gran mal di testa e intorno solo letti d'ospedale, si sentì solo.

Era la prima volta.

Nella sua mano quella di Rosalia che con gli occhi di una mamma sarebbe stata disponibile ad ingoiarsi anche questa ennesima bugia.

Partecipante n° 22. Titolo: La Vacanza

È il mese di luglio e mancano poche ore per le sacrosante vacanze che Carlo tanto attende. È trascorso un anno impegnativo, una promozione inaspettata e quel capo così soffocante che lo tampina stretto fin da quando hanno iniziato a collaborare assieme, non ne può più. Deve ultimare la pratica di fido che ha sulla scrivania e inviarla alla direzione generale per l'approvazione; bisogna assolutamente portarla a termine ne va delle sue vacanze: una settimana a Barcellona.

La relazione è ultimata come pure i dati statistici: la tensione sugli utilizzi, il rapporto reddito con esposizione a breve e quella a lungo termine. Deve aggiungere solo l'esposizione e la linea di credito accordata. Una inezia per una persona di grande esperienza come il nostro amico che ora si appresta, per la chiusura, a verificare questi due ultimi importanti parametri. È grande lo sconforto nell'accorgersi che gli utilizzi debordano dal fido consentito: così la pratica non può andare avanti, la bocciatura dell'affidamento è dietro l'angolo e Carlo ora vede vacillare il sogno delle vacanze. Sa benissimo che basta un niente per spezzare i suoi desideri di mare e riposo a lungo agognati, avverte il suo capo dell'inconveniente spiattellando una vergognosa bugia. Forse l'unica cosa che poteva ancora salvarlo? “Dottore la pratica è pronta a eccezione di una banalità. Un leggero debordo dal fido che sarà sanato domani. Ho provveduto ad avvertire il cliente che ha garantito che la posizione verrà sistemata domani. Sarò in ferie ma la pratica è pronta per essere spedita in direzione appena il cliente effettua il versamento.”

Il capo annuisce e preso il telefono chiama il cliente: “Come le ha appena riferito mio collega attendo il versamento per domani!”

Il nostro amico sbianca, è seduto e tiene tra le mani la testa pregando il Santo Protettore.

Non è al corrente della risposta ricevuta del cliente. È teso, col capo rosso per la vergognosa bugia appena detta, a mala pena sente il capo che lo apostrofa: “Carlo trascorri buone ferie con la speranza che possa tornare più sereno per affrontare maggiori sfide, a testa alta!”

Partecipante n° 23. Titolo: Allegare curriculum e referenze

Trovò la lettera tra i fax da consegnare al protocollo e per un attimo le si fermò il respiro. Non aveva mai confessato a nessuno la sua passione per i defunti e giustificava la partecipazione a qualunque funerale con parentele improbabili e conoscenze di vecchissima data. Questa possibilità le sembrava un dono del cielo. Trafugò lo scritto e l'indomani si presentò tutta impettita ed emozionata presso l'agenzia di pompe funebri. Il titolare la squadrò e la lasciò parlare della sua esperienza, della sua passione, della cura che avrebbe avuto per ogni aspetto di quell'interessante quanto utile lavoro, poi, trattenendo a stento le risa, le spiegò con gentilezza che dovevano averle fatto uno scherzo perché quella lettera era palesemente un falso. Allora lei rivide come in un flash back al rallentatore le faccette compite delle colleghe e gli ammiccamenti ai quali non aveva dato peso visto che vi era abituata. “Quelle stronze che mi chiamano Morticia me ne hanno combinata un'altra!” Si alzò di scatto decisa alla vendetta ma il titolare le fece un cenno. “Senta, a me non sembra poi una malvagia idea. Era un po' che pensavamo di personalizzare il servizio e qui credo che ci siano le basi. Che ne direbbe di cominciare alla prima occasione per vedere come va? Se la clientela sarà soddisfatta, metteremo tutto nero su bianco.” Morticia sgranò gli occhi e immaginò la faccia delle ormai ex colleghe nel vedersi recapitare in ufficio tante piccole corone da morto in miniatura con la scritta “Si ringrazia per la gentile partecipazione!”

Partecipante n° 24. Titolo: La crusca

Mio nonno faceva il fornaio in quegli anni in cui per trovare un po' di farina si doveva girare tutta la valle. Per un po' ce la fece, ma poi arrivò il momento in cui non riuscì più a racimolarne abbastanza. E allora, perché la gente del paese non rimanesse senza pane, iniziò ad allungare la farina con la crusca, dopodiché, quando anche la crusca finì, prese a fare le focacce con la segatura del legno. Tanto d'aspetto erano più o meno uguali.

Mi raccontava che si sentiva in colpa, il nonno, a vendere i pani di segatura, ma che altro poteva fare, con moglie e due figlioli?

Tra l'altro, temeva che la gente se ne sarebbe accorta e avrebbe smesso di comprarle, quelle focacce, ma invece le richieste aumentavano. Andavano a comprarle anche dagli altri paesi della zona, e spesso gliene prendevano in gran quantità. Tanto che a un certo punto non riuscì più a soddisfare le richieste e dovette chiedere aiuto al fornaio di un borgo vicino. I due si erano guardati in cagnesco per anni, da eterni concorrenti, ma il nonno non aveva altra scelta.

Allora andò da quest'altro fornaio, e quando arrivò fu accolto con un benvenuto che non gli era mai stato riservato.

“Hai visto? - gli disse l'altro - Bastava che uno dei due cambiasse lavoro perché gli affari di entrambi cominciassero ad andare a gonfie vele!”

Il nonno si guardò intorno: “Ma che dici? A me questa mi pare ancora una bottega da fornaio”.

“Certo, e vendo focacce a volontà. Invece, da quanto ho sentito, in tutta la valle non si trovano mensole che siano robuste come le tue!”

Partecipante n° 25. Titolo: Lo scambio cinese

Aldo Vianello passò davanti al ristorante cinese accanto cui lavorava, trovando il titolare di malumore: - Come va, signor Peng?

- Ho litigato con mia moglie – gli disse - e da giorni dormo in divano. Sono pieno di mal di schiena. Aldo gli fece gli auguri e andò a lavorare alla trattoria ‘Il golfo d’oro’. Entrato in cucina, preparò le basi per il pranzo. In frigo vide un’orata vecchia che sperava di rifilare a qualche straniero, per non buttarla.

Arrivò una famiglia di cinesi. Tommaso Russo, il titolare, portò l’ordinazione ad Aldo che vide l’occasione per liberarsi dell’orata stantia. Più tardi, il cuoco diede uno sguardo all’esterno: i cinesi parlavano con il signor Peng, il quale si era avvicinato vedendo dei connazionali.

Dopo un po’, il signor Russo si lamentò con Aldo: - I clienti non mangiano l’orata perché è vecchia. Il cuoco si difese: - Se il pesce è cattivo, non viene dalla mia cucina.

- Ah no? – L’altro si alterò: – E da dove è arrivato?

- Gliel’avrà dato il signor Peng – replicò Aldo. – Saranno d’accordo per danneggiarti. Quei cinesi sono tutti amici.

Russo s’inalberò: - Ah, è così? Adesso chiamo la polizia!

- Sta scherzando? Quelli sono cinesi. Possono farla sparire per sempre!

- Sangue di S. Gennaro! La mafia cinese! Non ci avevo pensato!

- Le conviene scusarsi e offrirgli il pranzo, sperando che la cosa finisca qui.

Il napoletano seguì il consiglio e chiuse l’incidente. Passata un’oretta, vide il signor Peng davanti al ristorante. Gli fece un cenno sperando d’imbonirsi: - Signor Peng, porti i miei omaggi alla sua signora.

Dapprima sereno, il cinese mostrò un’espressione feroce e fece per avvicinarsi. Tommaso Russo si spaventò: “Sangue di S. Gennaro!” pensò. “Ha ragione Aldo, quello ce l’ha proprio con me!”.

Partecipante n° 26. Titolo: Sto andando bene?

Buongiorno. Piacere. Scusi le mani bagnate. No, non è sudore. E' che le ho lavate prima, ma nel vostro bagno non c'era da asciugarsi. No, cioè, ci sarà stato certamente l'asciugamano, ma io non l'ho visto. Colpa mia, sarà per la tensione del colloquio. Ecco sì, un po' di sudore forse lo è. Giusto. Mi seggo? Grazie. Belle queste poltrone. Anche i quadri. Picasso? Davvero? Nooo, non mi dica che è una stampa! Complimenti, pensavo fosse l'originale. E complimenti anche per la signora, quella della foto sulla scirvania. Giovanile sua madre. Ah... è sua moglie? Bella donna, brillante, vivace: si vede subito. Oh, mi spiace, condoglianze. E' morta 10 anni fa? Ma le condoglianze non hanno scadenza. E poi sono sempre i migliori che se ne vanno. Sì, infatti io sono qua: giusto. Sono qui per quel posto di lavoro. Diciamo che mi sento portato perché io sono proprio fatto per le interrelazioni: con la gente ci so fare. Presto molta attenzione a quello che dico, perché penso: prima di fare figuracce, è meglio riflettere. Lo dice sempre anche mio padre, che è malato: gli restano poche settimane di vita. Gli piacerebbe che trovassi un lavoro, prima di morire. Non tanto per lui quanto per mio figlio, che vorrei facesse almeno qualche anno di scuole superiori, perché la cultura prima di tutto. Lo saprà bene lei, che se è qui è perché una laurea ce l'ha. Davvero? Terza media? Ma non è certo un pezzo di carta a stabilire chi è capace e chi no. Io, per carità, sono istruito. Ho fatto master. Masterizzo tutto quel che vuole. So anche di computer. I programmi, sì sì... windows... finestre. Traduco per semplificare. Avrò notato che so l'Inglese. E anche un po' di Spagnolo: sono stato in vacanza a Ibiza, perché la cultura... Sto andando bene finora?

Partecipante n° 27. Titolo: Lo zappatore

Mi ero messa a cercare e pensavo e ripensavo chi mi potesse dare credito per un sano lavoro manuale. Mi ero fatta i calli in sartoria ma ahimè m'ero rotta il sedere di stare seduta e di non aver giustizia. Volevo aria nuova in tutti i sensi. Avevo due braccia forti e una schiena dolente, un pensiero m'assaliva e cercavo risposte. Potevo io travestirmi da uomo ed essere presa a mestiere. Le palle le avevo cacciate in un ambiente ostile tutta la vita, ora volevo solo respirare il sole. Me Erisipela aveva steso un curriculum. Iniziai così le mie referenze...ho esperienza antica di come si usa una mazza, se in punta ci metti la mano affini l'attrezzo che poi ti risponde. Quando è bello che pronto allora lo uso a dovere. Nella zolla affondo il colpo ed è facile poi seminare il raccolto. LE FAREMO SAPERE scrissi ancora io, com'è facile sudare quando invece del camice bianco indossi pantaloni di fustagno. Come son cambiati i tempi per zappare la terra oggi ci vogliono referenze. Conoscendo me stessa e fin dove potevo arrivare bussai senza remore alla stalla di un amico che allevava bufali. Erano anni che non lo vedevo ma quando lo salutai mi abbraccio come se mi avesse visto il giorno prima. Gli spiegai la situazione e gli feci leggere il curriculum nel quale avevo accentuato le mie qualità manuali . Saccio muovermi bene in ogni situazione e il fiato non mi manca. So muovere l'anca e pure il bacino. Mi accostai a lui e a fior di labbra gliene diedi uno. Era a stampo però per non sembrare troppo sfacciata. Non resistette al mio modo di fare e subito dopo mi assunse a podere. Ne aveva uno molto esteso dove contava di piantar fragole. A me piacevano ma mi prudevano. Accettai convinta che dopo la zappa avrei usato il bastone. Piccoli fori ne feci in terra per poi raccogliere alcuni mesi di seguito il frutto dolce della passione. Ogni bugia raccontata col cuore non è menzogna ma a fin di bene. Se invece racconti con astio e con rabbia ciò che vuoi fare senza saperlo è proprio allora che non te ne vien nulla. Impara l'arte e mettila da parte. Bene non sempre equivale a bene. Lo zappatore

Partecipante n° 28. Titolo: Ich liebe dich

Ce la posso fare. In fin dei conti, è solo una cerniera. Se trattengo il fiato, forse, ecco, va su. Mancano giusto un paio di centimetri. Niente, non va, la lascio così.

Consapevole delle responsabilità penali... dichiarazioni mendaci... ai sensi del D.P.R. n. 445...

Mi viene in mente il modulo che ho compilato, firmato e inviato alla ditta che mi ha fornito questo splendido tailleur blu elettrico di due taglie inferiori alla mia. D'altronde il limite per poter accedere alla selezione era la 40, e io mica potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di svolgere un lavoro che sembra cucito addosso a me. Misure a parte.

Lingue straniere conosciute: inglese, francese, spagnolo, tedesco.

«Ich liebe dich», mi diceva Franz in spiaggia, in quello splendido ferragosto del 1990. Ho imparato anche qualche altra frase, tra un bacio e l'altro, ma al momento mi sfugge. Non credo ci saranno problemi: suavia, la comitiva di Berlino che mi attende per fare il giro del museo non pretenderà mica che io gli spieghi per filo e per segno ogni quadro, no? Che poi, a ben vedere, devo ancora iniziare a leggere l'opuscolo sul pittore, un tizio surrealista che non ho mai sentito nominare prima d'ora.

Si richiedono conoscenze nel campo dell'arte.

E io le ho. Ho studiato storia dell'arte alle superiori. Non ho mai preso una sufficienza, in effetti, tuttavia non bocciano mai per una sola materia, quindi non è mai stato un dramma. Che poi, lo sanno tutti, la vera cultura la si apprende dopo, nella vita reale, non sui libri. Io amo l'arte, a casa ho sei dipinti molto belli. Li ha fatti mio nonno quando era giovane.

È ora di andare. Sistemo la camicia in modo da coprire la cerniera semi aperta e raggiungo il gruppo di tedeschi in sandali di cuoio e calzini bianchi.

«Ich liebe dich!», esordisco sicura di me.

Partecipante n° 29. Titolo: Leggere per scrivere

Il mio sogno nel cassetto è diventare una scrittrice come Joanne Bowling, ma al momento lavoro di fantasia solo nella ricerca di una occupazione qualsiasi, con una paga accettabile per l'affitto e almeno due pasti al giorno.

Come ogni giovedì leggo il giornale degli annunci ed oggi buttando l'occhio su un riquadro vedo scritto "Hai passione per i libri e la letteratura? Cerchiamo una lettrice full time. Telefonare per colloqui alla casa editrice ...".

Emozionata penso "Questo è il posto che fa per me ... se riesco a farmi assumere".

Il lavoro da lettrice è quello che ci vuole per poter realizzare un giorno il mio sogno.

Mi è nata la passione per la lettura da bambina, e precisamente, da quando leggevo a scrocco nell'edicola del quartiere. Stavo lì, davanti al bancone, fino a quando il giornalaio mi diceva gentilmente "Adesso basta, vai a casa".

Alle superiori il professore di lettere citava spesso una frase di Giacomo Leopardi "La lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di vivere nel mondo, e di conoscere gli uomini e le cose".

Ricordo bene i suoi insegnamenti e il nome, Giorgio Faletti, omonimo del comico e scrittore.

Ero sua assistente nei progetti e voglio chiedergli una lettera di presentazione per sfruttare il nome come *conoscenza*, sono sicura che si ricorda ancora di me.

A costo di barare, mi presenterò al colloquio con una referenza importante nel mio curriculum.

Il nome è famoso e non a niente a che fare con questa piccola casa editrice.

Con la fortuna che di solito aiuta gli audaci e una piccola distorsione della realtà sono sicura di ottenere un periodo di prova e mettere in pratica ogni giorno la capacità critica, che il professore apprezzava quando analizzavo i libri che leggevo perché, dopotutto, questa è la verità.

Partecipante n° 30. Titolo: Università della Calabria

Candidato a: Professore ordinario Università della Calabria , Arcavacata di Rende, CS

CURRICULUM VITAE

Dati personali

Nome/cognome: Rossella Chiappette

Nata a: Cosenza, 11/12/1977

Indirizzo: Arcavacata di Rende (CS), via delle Pastette, 4

Sesso: femminile

Cittadinanza: Italiana

Istruzione e formazione

- Nipote del rettore in carica
- Cugina in secondo grado del sindaco di Rende
- Figlia del professore ordinario di Storia della filosofia contemporanea
- Amante del presidente della Regione Calabria
- Cugina del ricercatore di Fisica quantistica
- Cognata del Preside di Dipartimento di Scienze Politiche
- Compagna del professore ordinario di Pedagogia
- Figlioccia di battesimo del direttore della Biblioteca Area Umanistica
- Figlioccia di cresima del direttore artistico del Teatro Auditorium Unical

Esperienze lavorative

- Ha partecipato a numerose cene e convention con politici locali sin da giovanissima

Hobbies e interessi

Shopping equo-solidale, viaggiare, la pace nel mondo.

Partecipante n° 31. Titolo: L'annuncio Q07

Era un fine aprile coperto e ventoso; la stagione, a Rimini, non sembrava decollare. Rocco passò, come sempre, davanti all'agenzia di lavoro *Job4Life* e frugò con lo sguardo tra gli annunci per vedere se c'era qualcosa di interessante. Notò, di nuovo, l'annuncio Q07: era lì da un mese (in genere duravano meno). “Stabilimento Maria – cercasi esperto Bagni” recitava il cartello.

Rocco decise di provare. Poco dopo era seduto davanti all'addetto a compilare il modulo standard. “Riguardo alla sua esperienza?” chiese l'impiegato. Rocco deglutì: “beh, ho lavorato come stagionale in Versilia, in Calabria e anche in Sardegna” rispose, sperando che non chiedessero referenze o informazioni precise. “Molto bene! Le spiego le condizioni” proseguì l'impiegato. “La paga è di 120 euro al giorno più contributi. Il contratto è per 1 mese, rinnovabile, fino alla fine della stagione. L'orario è dalla mattina presto fino al tramonto. Se è d'accordo metta una firma qui.” Rocco firmò senza leggere. Era l'occasione della sua vita: mare, sole, belle donne.

“Si presenti domani alle 7 di fronte al numero 50 di Lungomare Vittoria; troverà Romoletto che le spiegherà tutto.” Giorno dopo, 7 del mattino: arriva Romoletto. Un energumeno di 120 chili, infradito, pantaloni sdruciti alla pinocchietto e canotta blu sulla pancia prominente.

“Sei tu Rocco?” chiese Romoletto con un marcato accento romano. Rocco annuì.

“M'hanno detto che sei 'n tipo tosto” disse aprendo il baule dell'auto. “Ok, pija 'a cofana co' 'a cucchiara e fa 'n fretta che c'aspetta 'a signora de Longhi del 3° piano per rifaje er bagno.” Romoletto chiuse l'auto e attraversò la strada verso il 50. Rocco poté osservare meglio la scritta bianca dietro la canotta blu: Stabilimento Maria – Materiali da costruzione e ristrutturazioni.

Partecipante n° 32. Titolo: Fuori concorso

«Pronto?»

Lo squillo del telefono mi sorprende mentre scarto un cioccolatino.

«Buongiorno, chiamo dall'Accademia de Le Piastre, parlo col signor Ennio Vallesi?»

«Sono io», rispondo soprappensiero, intenta a leggere la frase romantica che avvolgeva il mio Bacio. La titubanza all'altro capo del filo mi riporta alla realtà. «Sono io», ripeto, questa volta cercando di simulare la voce di uomo.

«Ehm, signor Vallesi, abbiamo ricevuto un suo racconto per il concorso letterario “La bugia”, solo che...»

«Sì, sì», confermo mantenendo il tono da scaricatore di porto e aggiungendo un colpo di tosse per sembrare ancor più rude.

«Ecco, il fatto è che la scheda di partecipazione è firmata “Arianna Lattisi”.»

Giusto, che idiota. Come ho fatto a non pensarci?

«È uno pseudonimo», confesso, non perché io sia una stinco di santo, semplicemente non vedo alternative.

«Lo immaginavo, solo che...»

«Che?», domando allarmata, già immaginandomi scenari catastrofici in cui i carabinieri bussano alla porta per arrestarmi.

«Ecco, Arianna Lattisi ha inviato un altro racconto, e non si può.»

Merda, la solita idiota. E chi ci pensava?

«Peccato», prosegue l'accademico al telefono, «perché il racconto firmato Ennio Vallesi avrebbe vinto il primo premio.»

Il primo premio? Cioè salire sul palco a stringere la mano al presidente di giuria Sandro Veronesi, con la possibilità che mi prenda a lavorare con sé? E io mi sono giocata tutto?

«È uno pseudonimo», ribadisco.

«Ho capito, ma non si può inviare due racconti.»

«No, non ha capito. Arianna Lattisi è uno pseudonimo, io sono Ennio Vallesi. Quindi ho inviato un solo racconto e ho vinto. Ci vediamo il 3 agosto.»

D'altronde, diventare il segretario personale di Sandro Veronesi vale ben più che un paio di baffi finti e un cambio d'identità. E meno male che non si sono accorti che ho sfornato di 22 battute!

Partecipante n° 33. Titolo: Berlino val bene una bugia

“Berlino” dico con voce squillante.

“A Pasqua?” domanda Chiara.

“Perfetto!” esclamo con la sicurezza di chi ha nelle mani il proprio destino, poi premo *invio*.

Una settimana dopo fisso lo schermo in attesa di quel sì, invano. Il dubbio mi affligge.

“Sonia, non ho ricevuto l’approvazione della mia richiesta di ferie” esordisco, mascherando l’allarmismo: un’interpretazione da Oscar.

“Giorgio l’ha rifiutata” risponde tanto dispiaciuta quanto falsa.

“Perché?” chiedo incredula.

“Ti vuole in ufficio” motiva Sonia con la solita abbondanza di inutili dettagli.

Il mio viso si tinge di verde e penso alla cifra spesa, irrecuperabile. Come l’incendio di un bosco, vedo le mie vacanze andare in fumo.

“C’è la stagista, l’abbiamo presa per sostituirmi” dico quasi tradita dal pianto.

“Giorgio vuole che ci sia tu, vista l’importanza dell’evento” conclude Sonia.

Messa alle strette, gioco la carta della menzogna, favorita da anni di fiction televisive.

“Sonia, vado a Berlino per un matrimonio e sono la testimone” sputo senza filtro. Quale donna sarebbe crudele con una sposa nel giorno più bello della sua vita? una zitella come lei. Chiudo gli occhi e prego.

“Parlo con Giorgio” risponde, mossa da pietà.

Un parente morente sarebbe stato più convincente, ma l’improvvisazione dà i suoi frutti a patto di scendere a compromessi.

Io e Chiara setacciamo Berlino. Il terzo giorno salgo sull’aereo, salutando la mia amica da lontano. In tasca il portafoglio alleggerito dal cambio di volo: vacanza breve, ma vacanza!

Tra le nuvole mi preparo alla resa dei conti. Sonia mi osserva in attesa di un passo falso, una lacrima o una polemica.

“Sono fuggita appena finita la cerimonia, ma la mia amica vi ringrazia tanto” sparo tutto d’un fiato. Sonia è convinta e io lecco la bugia dalle mie labbra.

Partecipante n° 34. Titolo: AAA ASTENERSI BUGIARDI

Frustrato dai continui insuccessi, Tobia chiese lumi a un amico.

Studiare per i concorsi è inutile, li manovrano i corrotti. Sii spudorato come l'ex premier, fai della bugia un'arte e trionferai! vaticinò costui.

Rimpolpò il modesto *curriculum* con false esperienze di lavoro presso ditte compiacenti. Quel posto alla ASL lo allettava. Si buttò nella mischia con un piano audace e tanta faccia tosta. Ecco come andò.

Suo fratello irruppe in lacrime nell'aula dello scritto. *Papà, investito da un'auto, è in coma*, urlò abbracciando il congiunto. Di nascosto gli ficcò in tasca i bigliettini. Tobia scandì: *Lui pensa al mio futuro. Lo farò felice. Coraggio.*

Tanto cinismo lo commosse. Credeva alle sue bugie. In bagno per smaltire una crisi di pianto simulata, completò senza errori i quiz.

Poi corteggiò poi a lungo Ada, segretaria della commissione d'esame. Quella zitella malmostosa e secca col chiodo fisso del matrimonio capitolò quando lui le promise di sposarla. Ebbe in dote la sua virtù e la lista di domande dell'orale

Neo assunto, Tobia cedette il quinto dello stipendio e regalò al padre un rustico da ristrutturare. Poi, per sganciarsi da Ada, non riuscì a mentirle. *Abbi cura di te*, le disse. La pietosa bugia spezzò l'incantesimo e scatenò la vendetta della moglie mancata, che lo denunciò.

La vita è un sogno. È il risveglio che ci uccide, parola di Virginia Woolf.

Licenziamento, gogna mediatica, processo e condanna a tre anni di galera furono le stazioni della dolorosa *via crucis* di Tobia. Per pagare le rate del mutuo, suo padre si rovinò.

Più bastonato del povero Arlecchino e senza provare la gioia selvaggia di mentire, il giovanotto ingannò anche sé stesso: pubblicò annunci sui giornali e attese in cella le proposte di lavoro. Aaa astenersi bugiardi.

Partecipante n° 35. Titolo: Psicomagia del tortellino

Io e Carla, mia moglie, eravamo in un salone elegante e sobrio, al contrario del nostro ospite. Indossava occhiali quadrati, camicia a pallini, pantaloni a righe. Ci avevano assicurato ‘il Professore è capace di grandi cose’. Ero fiducioso, un uomo non si giudica dalle forme geometriche che indossa.

‘Ho tradito mio marito.’ Disse Carla sputando l’anima.

‘Ho tradito mia moglie.’ Non trovai niente di meglio da dire, salvo che eravamo due cornuti.

L’ospite si spazientì. ‘Un uomo migliaia di anni fa disse – questo è mio – e nacque la proprietà privata. Uccise per difenderla. Doveva essere certo che fosse – suo – figlio a ereditarla. Impedì quindi alla –propria- donna, di fare sesso con altri. Sei –mia- le disse e inventò il matrimonio, che trae quindi origine da due proprietà, su un patrimonio e su una persona.’ Poi si interruppe. ‘Ma con voi non ha senso parlare di poli-amore o di amore senza fedeltà sessuale. L’unica soluzione è la psico-magia.’

‘Siamo pronti, non riusciamo più a guardarci negli occhi.’

Estrasse dalla tasca un tortellino e lo mise a terra.

‘Ora dovete saltare il tortellino e il tradimento sarà superato. Potrete dimenticare il vostro gesto e sarete liberi da sensi di colpa?’

Saltammo e ci abbracciammo come bambini, ci rivedemmo immacolati alla festa di matrimonio, la torta a più piani, nonna Carolina sorridente. Dimenticammo tutto: il –cosa dirà la gente?-, il –riuscirò a rifarmi una vita?- , il– quanto dovrò dargli di alimenti?-.

Prima di uscire il Professore ci fermò: ‘Dove andate? Prendete il tortellino. E se vi dovesse capitare un nuovo tradimento?’

‘Possiamo usare lo stesso tortellino?’ Chiese Carla, dolce angelo dalla purezza riconquistata.

‘No, dovete scegliere. Da oggi potrà usarlo solo uno di voi. Non sarà difficile, per voi il tradimento è un fatto eccezionale, la monogamia è la regola, quindi non avrete difficoltà. Solo uno potrà tradire da ora in poi.’ E mise il tortellino tra di noi.

Fu dopo la rissa violenta per conquistare il tortellino che io e Carla ci lasciammo. Dopo ventidue anni di matrimonio: la ‘psico-magia del tortellino’ ci fu fatale.

Partecipante n° 36. Titolo: “Cercasi commessa per orario part-time”

Nella mano ho il mio curriculum stampato qualche ora prima, pronta a combattere per quel posto. La responsabile del negozio di abbigliamento per bambini, mi sorride appena entro. Legge rapidamente il mio curriculum. Fa un cenno con il capo verso una seconda commessa e mi precede. «Andiamo. Andiamo dai». Mi dice facendomi segno con la mano di seguirla. Si ferma ai tavoli di un bar, ordina due caffè.

«Bene, perché vuoi lavorare per noi?». La sua domanda mi coglie del tutto di sorpresa anche perché si lavora per soldi.

«Per...». Balbetto osservando il suo viso sorridente e gioioso. «Per lo stipendio». Affermo e i suoi occhi si intristiscono. «Sarebbe la risposta più ovvia, ma in realtà credo di avere molto da dare in questo settore». Sofia annuisce concorde.

«Qui sul tuo curriculum, leggo che hai fatto il servizio civile. Perché lo hai fatto?». Altra domanda assurda.

«Perché ho avuto questa occasione e così l'ho fatta». La responsabile fa una smorfia verso il basso.

«Inoltre aiutare gli altri mi riempie dentro». Sofia sorride.

«Descriviti».

«Sono una persona solare. Amo stare tra la gente e mi piacciono molto gli abiti in particolare quelli da bambino. Le mie conoscenze della lingua inglese e francese sono ottime. Tra l'altro ho una memoria fotografica mostruosa, tanto che per fare l'inventario sono sicura ci metteremo meno di otto ore». Sofia ridacchia annuendo. «Nel curriculum mi sono dimenticata di scrivere che ho anche fatto corsi per allestire vetrine. Infine sono anche una sarta, cucio ad occhi chiusi». I sopraccigli di Sofia sparano verso l'alto. Occhi spalancati per la sorpresa. Ho colto nel segno, il lavoro è mio e naturalmente non ho mai fatto il lavoro da commessa.

Partecipante n° 37. Titolo: Maschere nude (e crude)

- Buongiorno.
- A lei!
- Ascolti, l'ho fatta chiamare per una pura formalità, riguardante in particolare il titolo di laurea che lei segnala sul suo curriculum. Qui dice: "Laurea magistrale in ingegneria dell'economia politica per il lavoro, con specializzazione in occupazione acuta e master in chirurgia ricostruttiva della mano".
- Sì, sono io! Mi riconosco.
- Senza dubbio. Ma devo dire che mi giunge piuttosto nuova come disciplina.
- Eh, sa, questi nuovi ibridi interdisciplinari! Ma ne è valsa la pena, se mi avete contattato.
- Certo. Però, vede, ho chiamato la sua facoltà di riferimento, e lei risulta laureato in filosofia.
- In cosa?
- Filosofia.
- No, non conosco.
- Così mi hanno detto. Mi hanno pure faxato i documenti.
- Adesso ho capito! Le avranno sicuramente detto che mi sono laureato CON filosofia, non IN filosofia! Io sono così, prendo le cose come vengono. Che scherzi che fa l'udito a volte, vero? Concorda? Che forte, mi sta già simpatico lei!
- Mah. Facciamo una prova, allora. Visto che lei ostenta questo master chirurgico, mi parli un po' dell'anatomia della mano.
- È sicuro di quello che dice? Vuole ripensarci? Potrebbe avere un po' di febbre, si riguardi.
- Sto benissimo. Proceda, per cortesia.
- Non sottovaluti i malanni di stagione! Allora, niente febbre? Niente febbre. Dunque, dicevamo.. A casa tutto bene?
- Sto perdendo la pazienza.
- Tutto bene. La mano? Dunque, la mano è una struttura di forma vagamente aracnoidea posta al termine di questa lunga asta polposa... Questa qui, vede... Adesso il termine tecnico non...
- Il braccio?
- Posta al termine del braccio, e all'estremità presenta come cinque salsicciotti, questi, però un po' allungati, i quali...
- Le dita?
- Ma, mi scusi, ha fatto anche lei il master?
- Lei è spregevole. Assunto.

Partecipante n° 38. Titolo: Sono stata licenziata!

Ebbene sì, anzi no, non ho più un lavoro! E chi paga l'affitto? E le rate per l'auto? Sono disperata!

Darò un'occhiatina al giornale.

Cercasi ingegnere specializzato in telescopia marziana (no) cercasi commessa (oh perfetto!) con laurea in lingue (uhm, no) cercasi ragioniere (sì!) con laurea in economia (oh no!). Serve la laurea per tutto?

Una colonna è dedicata ad un messaggio promozionale: “Venere Martinium legge il tuo futuro, chiama...”

Che idea, potrei diventare cartomante!

Eccomi in Piazza. Invado una panchina con la mia gonnellona e appendo un cartellino:

“Parla con Sibilla, scoprirai il tuo futuro”.

Attendo.

Un po'.

Una mattinata. E anche mezzo pomeriggio.

Oh ecco la mia prima *cliente*! Spargo a caso un po' di carte per terra.

“So che lei vuole conoscere il suo futuro” che voce tonante! Inizio bene, no?

“Vedo un'ombra che calpesta il suo lavoro” la donna annuisce piangendo. C'ho dato!

D'altra parte chi oggi non ha questo problema!?

“Le carte dicono che deve avere pazienza, presto...” la donna ribatte cupamente che non ha bisogno di un lavoro *presto*, ma *subito*!

“Le carte dicono... che diventerà la sarta del quartiere!” ma perché non mi è venuto in mente prima? “nessuno ha soldi per vestiti nuovi, tutti verranno da lei per farsi aggiustare quelli vecchi!”

Che ideona!

- The End -

Eccomi oggi nella mia nuova villetta con giardino e piscina: l'ho pagata in contanti, senza mutuo! Il mio nuovo lavoro mi ha salvata. So leggere il futuro davvero bene.

Scusate, ma guardate la fila di gente che è al cancello, devo lasciarvi: la lettura delle mie carte anti-crisi mi aspetta!

Partecipante n° 39. Titolo: Signor Posticcioni

Gentile Signo Posticcioni, abbiamo letto la Sua domanda di assunzione.

Gli studi effettuati presso la Facoltà di Arroganza e Prosopopea sono un ottimo presupposto per inserirsi presso il nostro ufficio specializzato in ricerca di capri espiatori per progetti con risultati non attesi.

Abbiamo notato con piacere l'acquisizione del Master in "Metodi di Svicolamento e Deviazione Colpe".

L'esperienza da Lei maturata nel suo primo impiego presso la filiale del nostro principale concorrente, la S.P.R.E.M.I. srl, dedicandosi alla raccolta fondi per il prodotto finanziario MUNGI ha dato ottimi risultati.

I corsi serali di Cinismo applicato al Pensionato, le saranno sicuramente di aiuto.

Siamo però spiacenti, non possiamo inserirla nel nostro team.

Nel suo curriculum abbiamo infatti trovato l'affermazione "Faccio volontariato prestando cure agli indigenti", una attività che ci toglie una fetta di mercato da noi molto ambita, quello dei contributi statali assorbiti - appunto - dalle associazioni di volontariato.

Qualora fosse una bugia scritta allo scopo di mettersi in buona luce presso di Noi, Le consigliamo di rettificare. Recupererebbe parte della nostra stima, anche se rimarrebbe il neo di aver mentito, e non si può mentire alla menzogna.

Vista però la predisposizione genetica da Lei evidenziata inviandoci l'albero genealogico della Sua famiglia, che annovera tra i suoi membri il bisnonno inventore del Metodo di Demolizione Talenti - il famoso "De Maldicentia", lo zio noto per il libro "Responsabilità: come evitarle" poi sviluppato dall'illustre fratello con il trattato "Responsabilità: come rivogarle", siamo felici di accoglierla per uno stage presso di noi per seguire il progetto "Rigira la frittata".

Le porgiamo i nostri saluti. Parassiti Associati spa

Partecipante n° 40. Titolo: Baldo

“Baldo, meno male è arrivato lei!” Cinzia non aveva dimenticato la complicità che aveva stabilito con quel fattorino e volentieri l'avrebbe intrattenuto, ma il principale era proprio all'ingresso così gli diede il plico per il Registro che aveva già in mano, e lo congedò.

Arrivato a destinazione realizzò di non aver ricevuto i soliti contratti da depositare al protocollo come ogni fine giornata.

“Poco male impareranno ad apprezzarmi se torno fuori dal mio orario e smetteranno di considerarmi solo un ingranaggio”

Così pensava, ma appena rimesso piede in reception Cinzia lo investì di epiteti per aver preso dei documenti riservati lasciando invece il plico “che pure gli aveva messo come di consueto nella solita vaschetta dove ancora giaceva”.

Così, mentre era sulla porta con il plico in mano si sentiva come un castello di sabbia flagellato dalle onde sulla spiaggia. Già perché a questa prima ondata di ingiurie sarebbe seguita quella di suo cognato amico d'infanzia del principale che lo aveva perciò preferito ad altri fattorini con esperienza. Un castello di sabbia spazzato dalle onde ... no, non poteva la spiaggia contrastare la forza del mare, ma incanalarla sì!

“Ha perfettamente ragione Cinzia, si era tanto raccomandata di non toccare nulla e invece ho tradito la sua fiducia e con il mio comportamento irresponsabile ho arrecato un danno alla società”

L'impiegata non era preparata a questa risposta e finalmente incrociò il suo sguardo interrogativa. È da qualche anno che lavoro qui e non mi occupo più come usciere; fare da capro espiatorio mi ha spianato una carriera che mi invidiano i colleghi che si arrabattono a scaricare colpe sugli altri e vantare la loro perenne innocenza e noiosissima infallibilità: assumendomi invece gli errori delle malefatte altrui guadagno la loro complicità e sgravandoli acquisisco responsabilità che nessuno mi avrebbe mai tributato.

Partecipante n° 41. Titolo: La versione di Richards

“È un po' che ci penso e non riesco a capacitarmi del perché tu l'abbia fatto. Non parlo dell'omicidio di Ronald, poveretto, ma della tua confessione spontanea. Voglio dire... non c'era nemmeno un'indagine, il caso sarebbe stato archiviato come incidente sul lavoro. E invece no, tu sei andato dalla polizia e hai vuotato il sacco. Hai fatto bene, benissimo. Ma cazzo, domani all'alba impiccheranno il mio miglior amico!”

Richards piegò le labbra in quello che doveva essere un sorriso.

“Michael, oltre a essere il mio capo, sei il mio migliore amico e questa è probabilmente l'ultima volta che ci vediamo. Se ci tieni a saperlo, le cose stanno così: non ho ucciso Ronnie, è caduto dall'impalcatura mentre mi stava fotografando.”

“Che cosa?”

“Nessun omicidio, è stato un incidente.”

Andò a prendere la Bibbia che teneva sul letto ed estrasse una piccola fotografia.

“Ecco, sei il primo che la vede.”

Ritraeva Richards in tenuta da lavoro, incorniciato in una finestra di un edificio in costruzione.

“E se anche fosse vero, come fai ad averla tu? Se ho capito bene, Ronald è caduto mentre cercava di fotografarti...”

“Il destino ha voluto che riuscisse a scattarla in tempo. La macchina è rimasta sul ciglio dell'impalcatura, mentre Ronnie...”

Michael seguiva a fissare la foto, come se la risposta dovesse apparire da un momento all'altro.

“Ma perché diavolo hai detto quelle cose al processo?”

“Perché io e Ronnie... io l'amavo, come potevo vivere senza di lui?”

Michael gli rivolse uno sguardo diffidente.

“Ma Ronald era sposato, aveva figli...”

“La moglie non sapeva niente, nessuno sapeva niente.”

“Vai a farti fottere! Se pensi che io creda a una sola parola, vai a farti fottere!”

Richards non rispose, si adagiò sulla branda e non proferì più parola.

Partecipante n° 42. Titolo: L'annuncio

A.A.A. Cercasi... Era un altro annuncio con richiesta di figure di lavoro pronte a "rassegnarsi".
Francesca, a 33 anni, non ci credeva più.

La sua laurea era appesa in salotto con la cornice in radica, lucidata.

Quella mattina, la donna aprì il giornale: " Azienda di import-export cerca persona, max 35 anni con esperienza, laurea, utilizzo pc, buona conoscenza dell'inglese". Era perfetto, ad eccezione dell'ultima parte sulla "buona conoscenza della lingua inglese".

Inviò il *curriculum* e poi arrivò la chiamata. Dopo il periodo di prova, fu assunta a tempo determinato.

Il primo giorno di lavoro fu colpita da un bambino, seduto su una poltrona, solo, con un grosso orso di peluche in mano.

Si avvicinò. "Come ti chiami?" Gli chiese. Il piccolo non rispose e scappò.

Era il figlio del proprietario dell'azienda e si chiamava Geremia.

Aveva sofferto per la separazione dei genitori, avvenuta tre mesi prima, e rifiutava ogni contatto col mondo esterno.

Il lavoro, invece, scorreva tranquillo, fino a quando a Francesca fu assegnato un progetto di vendita con un team inglese.

Alla fine, la ragazza, non riuscì a portarlo a termine e la mattina dopo, in ufficio, fu presa dallo sconforto.

"Perché piangi"? Alzò gli occhi e vide Geremia. Aveva pronunciato le prime parole dopo oltre tre mesi.

"Vedi- gli disse- nella vita ci sono cose che seguono strade diverse e anche se ci metti il cuore puoi non riuscirci".

Il piccolo le passò il quaderno su cui aveva disegnato un bambino per mano a mamma e papà.

"Che bello se il mio disegno diventa realtà.". Le disse, sorridendo.

Il proprietario dell'azienda, poco dopo, la convocò in ufficio.

" Oggi è un giorno indimenticabile – disse- ho perso un progetto su cui avevo investito, ma ho ritrovato il mio progetto di vita: mio figlio. Grazie".

Partecipante n° 43. Titolo:

La matita seguì con cura il contorno dei suoi occhi, tracciando una linea marcata e precisa.

Il rossetto diede corpo a quelle labbra sottili e poco sensuali.

Indossò un tailleur scuro. Un po' troppo attillato, a dire il vero, tanto da mantenere la giacca slacciata, per non esplodere.

Calzò décolleté poco impegnative e da ultimo inforcò un paio di occhiali squadrati, per darsi un tocco di rigore.

Si fermò davanti allo specchio per qualche istante e si compiacque di sé.

Quella selezione per un posto da centralinista era un'altra opportunità, dopo decine di inserzioni cerciate a biro e troppi "... le faremo sapere", a cui non era mai seguito nulla.

Quando fu il suo turno, provò la stessa tensione che patì all'esame di maturità.

Allora, aveva poco da perdere. Ora, non poteva perdere neppure quel poco.

Dietro una lunga scrivania, i titolari dell'azienda, una psicologa ed una segretaria addetta a verbalizzare, sembrarono pendere dalle sue labbra.

Parlò a lungo e loro parvero particolarmente entusiasti. Ma forse era il loro modo di mettere le candidate a proprio agio.

Attese il verdetto nell'atrio d'ingresso e quando la segretaria uscì e congedò il resto delle pretendenti, capì che il posto era suo.

Tornò all'auto con le gambe che tremavano dall'emozione e gli occhi lucidi.

Silvia gli gettò impetuosa le braccia al collo, facendogli scivolare il carré bruno, che lei stessa gli aveva pettinato poco prima. Mentre erano stretti, lei gli passò una mano tra i capelli – quelli veri - e lo sentì singhiozzare.

In quel pianto c'era la soddisfazione di avercela fatta, ma anche la coscienza delle probabili umiliazioni che avrebbe dovuto sopportare. La donna sdrammatizzò e osservando la sua buffa maschera di lacrime e trucco, rise divertita. Lui ebbe un'esitazione,... poi la guardò e ne fu contagiato.

Partecipante n° 44. Titolo: “Tavolozza colorata : BIANCO - NERO- VERDE - ROSSO.”

La bugia nel lavoro, per me, è cominciata presto:già all’asilo con il grembiule “bianco” a pitturare disegni già stampati, sotto i primi comandi! Era dura, così inventai alla Madre Superiora che avevo freddo e che dovevo finire la merenda.....E scappai dall’asilo con indosso il cappottino ed il cestino al fianco; l’unico aiuto fu quello di farmi suonare il campanello di casa perché stava troppo in alto. La bugia nel lavoro proseguì in prima elementare, quando dal grembiule bianco passai a quello “nero”. Immergevo il pennino dentro il calamaio per partorire le prime vocali ed i primi numeri. Non riuscivo a fare l’otto, l’ottenevo soltanto facendo due piccoli cerchi, uno sopra ed uno sotto; che fatica! Ed allora dicevo alla maestra di star male ed appena riaccompagnato a casa, scappavo nell’orto a rincorrere le lucertole. Poi arrivò il lavoro vero di Rappresentante ed all’inizio, essendo proprio al “verde” cercavo di rincuorarmi al pensiero del verde dollaro.”Sehr geehrte Herren, Ich freue mich Sie Kennenzulernen”- Egregi Signori, piacere di conoscerVi- dissi per riuscire a prendermi una rappresentanza tedesca; senonché, una volta ottenuta, era un continuo: “ Ich verstehe die Deutsche nicht” – Non capisco!. Insomma l’importante era cercar di portare il lesso a casa. Adesso, con le ultime bugie da regalare ai migliori clienti, arrivato alla soglia della pensione, rientrerò in possesso del mio vero io, con la faccia che potrà tornare ad “arrossire” per la mai dimenticata timidezza, riprenderò la macchina in cerca del mio spirito libero ed andrò al mare. Così da puledro con la criniera al vento che ero da bambino, a cavallo da tiro che sono diventato, guarderò i cavalloni che da sempre sono bugiardi per quella loro schiuma bianca che maschera lo sporco della battaglia.

Partecipante n° 45. Titolo: curriculum mortem

Spett.le Signora

MORTE

Viale Riposo Eterno

00000 ALDILA' (∞)

Le Piastre, 14 luglio 2013

OGGETTO: Curriculum mortem.

Gentile Signora Morte,

Le scrivo per il posto da morto stecchito. Mi chiamo Giovanni Leonello, ho quasi 97 anni e sono stato precario per tutta la vita; da quando l'Italia era una Repubblica fondata sul lavoro e ancora si festeggiava il 1° maggio.

Credo di avere tutti i requisiti per la figura che sta cercando: non sono mai stato regolarmente retribuito e sono a tutti gli effetti un morto di fame professionista. Ho esperienza di call-center, parlo e abbaio correttamente la lingua dei cani, avendo fatto il dog-sitter nei fine settimana; su richiesta scodinzolo e faccio le feste. Sono in grado di promuovere e pubblicizzare: eventi, prodotti, assicurazioni e posso volantinare le vie del centro in meno di due ore, perché poi ho da cambiare il catetere. Sono automunito, anche se di recente non mi hanno rinnovato la patente, perché dicono che son duro d'orecchi. In compenso sono disponibile a morire subito; ho la di-partita IVA!

La prego però: non mi proponga di fare uno stage di tre mesi, come hanno fatto tutti gli altri in questi anni, rispendendomi a casa dopo che avevo imparato il mestiere. Non m'illuda promettendomi mari e monti e facendomi risorgere dopo tre giorni. A quest'età, lei è davvero l'unica certezza che mi rimane, di trovare finalmente un posto fisso da qualche parte.

Suo per sempre

Giovanni Leonello

Partecipante n° 46. Titolo: Curriculum invidiabile

Egr. Direttore,

dopo aver passato in rassegna molte offerte di impiego, sono pervenuto alla conclusione di aver individuato nell'Azienda di cui Ella fa parte l'interlocutrice ideale cui propormi per il posto di Responsabile del Marketing di cui necessita.

Ho studiato a Berkeley e alla Sorbona, parlo e scrivo correntemente in 6 lingue.

Ho seguito corsi di specializzazione in Gestione aziendale presso la London School of Economics, frequentando anche corsi serali di Storia Economica a Cambridge.

Per alcuni anni ho fatto volontariato nei quartieri poveri di Nairobi e Yaoundé; ho inoltre partecipato ad alcune missioni di cooperazione internazionale in India e in Bolivia.

Ho insegnato Matematica nelle favelas di Rio de Janeiro e nelle Villas Miserias di Buenos Aires, sotto la supervisione del premio Nobel argentino Pérez Esquivel.

Ho pubblicato, in incognito, una serie di articoli economici sul «New York Times», su «Le Figaro» e su «El País», dopo aver seguito personalmente i lavori della Commissione Trilaterale e del Gruppo Bilderberg.

Sfortunatamente, non sono in grado di accludere nessuno dei titoli qui elencati, poiché l'intera documentazione che mi riguarda è andata perduta a seguito di un'incursione mirata di hacker cinesi, determinati a impedirmi di mettere a disposizione di un'azienda occidentale le mie competenze in campo economico.

Nonostante i miei 24 anni, ritengo tuttavia di essere idoneo a occupare la posizione summenzionata. Per beneficio di completezza, aggiungo che sono cugino del presidente Putin e figlioccio del presidente Obama.

Attendo pertanto, fiducioso, una convocazione per un colloquio, dichiarandomi pronto ad accettare anche proposte di livello inferiore, ma con possibilità di carriera.

Cordiali saluti.

Vittorio Embustero

Partecipante n° 47. Titolo: Jacob Mahine

Mercoledì c'è stata l'esecuzione di Jacob Mahine. Siccome Paul era malato è toccato a Lerry premere il bottone. Lerry è solo un secondino e non ha mai premuto il bottone. Continuavo a dirgli che l'altro bottone lo premevo io, così nessuno dei due sarebbe stato direttamente responsabile della morte. Ma era terrorizzato. Sua moglie ha appena avuto un figlio, e Dio solo sa che incubo doveva apparirgli la saletta piena di testimoni davanti a quell'uomo legato al lettino, dopo una settimana tutta ciucci e culle. Ma il direttore aveva finito di leggere la sentenza e noi qualche cosa dovevamo fare.

Lerry chiude gli occhi, bianco come un fantasma, e mormora: non ce la faccio, non ce la faccio. Io gli dico cazzo Lerry, è un bottone. Premilo.

Ci fissano tutti, perfino Jacob reclina la testa sul lettino per guardarci, come dire: e allora? E io: cazzo, Lerry, rischi il lavoro così! Ma lui non ce la fa. Forse perché era il secondino di Jacob e lo conosceva. Io non conosco i condannati. Gli sussurro: se io fossi Jacob, preferirei che lo facesse uno che conosco. Niente. Ormai era passato un minuto e l'ora della sentenza quindi non era più quella, e i giornalisti lo stavano annotando, sicuro come la morte.

Alla fine li ho premuti io entrambi. Sono vicini, nessuno si è accorto di nulla. Lerry ha mosso un po' il braccio in avanti per far scena. Se qualcuno se n'è accorto, non l'ha detto. La gente non ficca il naso in certe cose.

Anche il direttore è stato zitto. Abbiamo scritto che c'è stato un ritardo dovuto alla macchina. Dovranno smontare e rimontare tutto.

Poi Lerry ha detto di essersi buscato l'influenza. È tornato oggi e mi ha invitato a cena. Sua moglie ha cucinato le lepri. Ha detto fiera che le ha cacciate Lerry, ieri, sul Curbye Mount. Lui è arrossito e ha abbassato lo sguardo.

Partecipante n° 48. Titolo: Talento naturale

Ore 9:17, Studi di Cinecittà, Uffici provini e comparse

- « Avanti il prossimo! »
« Salve. »
« Prego si accomodi. Lei è il signor? »
« Cruise, Giovanni Cruise, ma tutti mi chiamano John. »
« John Cruise... mi ricorda qualcosa. È di origine Americana? »
« Cugino. »
« Ma chi? »
« Io. »
« Cugino di origine? »
« No, di secondo grado per la precisione. »
« Ma di chi scusi? »
« Beh di... di *lui*. »
« Di chi parla? »
« Di Tom. »
« Ma chi? Tom Cruise? »
« Proprio lui. »
« Ah, ecco. Quindi lei sarebbe il cugino di secondo grado di Tom Cruise, l'attore di Hollywood? »
« E chi se no. Vede mio padre è il cugino di suo padre, perciò il resto viene da sé. »
« Certo. Senta, dal suo curriculum leggo che ha partecipato a diversi film, qualcuno addirittura di fama mondiale. Leggo ad esempio "Batman". »
« Sì, è così. Per la precisione negli episodi diretti da Chris. »
« Intende il regista Christopher Nolan? »
« Esatto. Mi scusi ma, vede, siamo molto amici e sono abituato a chiamarlo così. »
« Immagino. Ehm... senta, che scene avrebbe girato nelle pellicole? »
« Tutte quelle in cui Bruce Wayne è mascherato, quelle in cui è Batman insomma. »
« Guardi, sono sicuro che il protagonista di quelle scene è sempre Christian Bale. »
« Non in quelle in cui si libra in aria con i suoi marchingegni. »
« Aspetti un istante. Lei mi sta dicendo di essere la controfigura di Christian Bale nelle scene pericolose? »
« No, le ripeto, solo in quelle in cui è in aria. Non sono mica uno Stuntman. »
« E per quale motivo avrebbero scelto lei per girare queste scene? »
« Semplice, perché io non uso fili o corde. Io so volare. »
« Può andare, grazie. »
« Come sono andato? »
« Le faremo sapere. »

Partecipante n° 49 Titolo: Outing sul lavoro.

Non avevano bisogno di nessuno, però mi assunsero perché ero raccomandato. La prima cosa che imparai in quell'ufficio, era di non muovere obiezioni a Mara e assecondarla in ogni sua richiesta. Mara, per tenermi occupato, mi chiese di dare una mano ai colleghi. Cominciai a fare fotocopie, file alla posta, riordinare l'archivio, imbustare lettere, appiccicare francobolli. Allo stesso tempo mi toccava mostrarmi sorridente e soddisfatto. Senza parlare delle pratiche personali fatte a Mara, come spostarle la macchina in doppia fila, prenderle il pranzo o farle la spesa.

A casa non dicevo nulla di tutto questo. E anche davanti a mia madre, mi mostravo contento del lavoro. In realtà, l'unica cosa che mi rendesse contento era l'odore della busta paga a fine mese.

Poi Mara iniziò a marcarmi stretto. Mi chiedeva perché non ero fidanzato, come facevo a stare senza una donna, cosa ne pensavo del suo reggiseno e, prima che potessi fermarla, mi trovai la sua mano sul cavallo dei pantaloni. A quel punto confessai di essere gay e lei, delusa, si placò.

Qualche giorno dopo, volle mettermi alla prova. Mi presentò a un suo amico parrucchiere e mi ordinò di baciarlo. Al solo pensiero mi veniva da vomitare, ma pensai allo stipendio, perciò mi avvicinai al tizio e lo baciai. Subito dopo, corsi a sciacquarmi la bocca sotto al rubinetto del bagno.

Adesso, Mara, credendomi gay, ogni volta che andava a comprarsi un vestito mi chiedeva consigli, e dovevo accompagnarla per tutti i negozi e anche entrare nel camerino con lei.

Un giorno il capo dell'azienda, un vecchio alto, curvo e con pochi capelli, mi convocò nella sua stanza. Appena entrai, mi venne vicino e prima che potessi fermarlo, aveva infilato una mano nei miei pantaloni. Non potevo più tornare indietro e dire di essere eterosessuale. Intanto lui, con voce affannata, mi assicurava che c'erano buone possibilità per una promozione e anche un aumento di stipendio. Annuivo, sorridente e confuso, ma alla prima occasione gli mollai un calcio e scappai fuori. Mai in vita mia ero stato così contento di perdere il lavoro.

Partecipante n° 50 Titolo: L'assunzione.

Sono stato assunto in modo assolutamente meritocratico. Seppur io non sappia bene come svolgere il mio lavoro lo sto facendo alla grande! Ho avuto l'accortezza di preservare un sacco di amicizie dall'infanzia e ora ho un amico che mi suggerisce come fare questo, adesso un conoscente che mi fa quest'altro. Sia chiaro non è certamente il mio primo stressante lavoro. Ho fatto la gavetta prima di poter di arrivare con il sorriso a fine mese. Ricordo ancora quando vendevo il ghiaccio al polo nord o quando provavo a vendere paracaduti ai piccoli serpenti nascenti. Quante incomprensioni! Già allora non amavo mentire, semplicemente provavo a porre la verità nel modo giusto. Ricordo quando qualche mese fa mi è stato richiesto di stilare un CV che il mio capo avrebbe esaminato. Rimasto esterrefatto dalla poca fiducia nei miei confronti l'ho scritto inserendo quelle che secondo il mio modesto parere erano le nozioni di maggior riguardo. E pensare che dopo alcune settimane ancora ha avuto da ridire accorgendosi del mio appunto "Questa frase non ha sei parole". Abbiamo perso un pò di tempo per il rimprovero ma in fondo devo pur occupare questi ventisei giorni che scorrono ciclicamente. Presto attenzione ad eventuali litigi è chiaro, altrimenti come farei a tornare a casa dalla mia ragazza e dirle che sono stato licenziato. Proprio a lei che è così onesta nel confessarmi che se il capo è rilassato è perché lei sa essere sua confidente! Sono felice di questa occupazione ed ero sincero quando vedendone la foto nel suo ufficio, dicevo al boss che quei due porri stavano benissimo sul viso di sua moglie!

Partecipante n° 51 Titolo: Domande di assunzione.

La domanda di assunzione, insieme al curriculum, svolge un ruolo principale per riuscire nell'impresa di trovare lavoro. Con una buona domanda si è già a metà dell'opera. Essa deve descrivere le qualità, le capacità e le aspettative di chi si propone per un certo tipo di lavoro. Quindi scrivere una domanda quasi perfetta significa aumentare di parecchio la percentuale di trovare il lavoro sognato e desiderato.

Ecco quindi alcuni esempi di domande ad uso e consumo di disoccupati e insoddisfatti dell'attuale occupazione.

Spett. Direzione

In risposta alla Vostra inserzione sul "Corriere della Sera" del 28 febbraio, rivolgo domanda per essere assunto come corrispondente in lingue dialettali.

Ho ventitré anni e ho frequentato, completandolo, il Corso Venezia.

Oltre al milanese, che è la mia lingua madre, so scrivere e parlare correttamente il toscano, che è la mia lingua padre, e il romanesco, infatti ho trascorso un mese della mia adolescenza a Roma.

Mi propongo anche di frequentare corsi serali per acquisire una più vasta conoscenza di dialetti.

Sperando di avere presto una risposta favorevole, rivolgo i miei ringraziamenti.

W.

Spett. Gestore

Ristorante "Mangia bene"

Mi permetto di rivolgermi a Lei affinché voglia accogliere la mia domanda per ottenere un posto come cameriere presso il suo ristorante.

È doveroso, da parte mia, avvisarla di una mia piccola abitudine.

Servendo piatti contenenti del brodo, è mia consuetudine portarli con il pollice infilato dentro.

Questo penso che non crei nessun problema perché mi lavo le mani in continuazione, inoltre appena poso il piatto sulla tavola estraggo il dito.

Mi auguro che la mia richiesta sia favorevolmente accolta e in attesa ringrazio e rivolgo distinti saluti.

W.

Partecipante n° 53 Titolo: Un ragazzo d'oro

Indossavo degli stivali in pelle, un cinturone in cuoio dal quale pendevano una piccozza, un martello e un setaccio ovale.

La camicia era sporca di terra e un cappello a larga tesa mi nascondeva in parte il viso. Ad ogni passo lasciavo vistose impronte di fango sul pavimento.

Quando sono rientrato a casa, i miei genitori mi hanno guardato sbalorditi. A mio padre per poco non è venuto un infarto, sarebbe stato il terzo questo mese.

Mia madre, con un filo tremante di voce, mi ha chiesto : “Ma il colloquio... figlio mio, ti hanno preso?”

Certo! - le ho risposto.

Il direttore della banca, mi ha detto che trovare un lavoro oggi, è diventato difficile come trovare una pagliuzza d'oro sul letto di un fiume.

Così ho iniziato dal torrente del paese.

Partecipante n° 54. Titolo: Innocenza colpevole

«Quindi Lei mi starebbe dicendo che quella dell'orario sarebbe una svista mia? Mi state dando della stupida?» La direttrice si affrettò a smentire, succedeva che i suoi migliori giornalisti potessero sbagliare, ma in quel caso aveva ricontrollato l'articolo online, l'orario era giusto. «Signora, lei è stata poco attenta, non stupida, diciamocelo tra noi. Il nostro è un giornale serio». E l'altra, ancora più inviperita: «Io mi sono fatta chilometri di strada per arrivare alla sede dell'evento e non trovarvi niente. Era al pomeriggio mentre voi avevate scritto che era alle ventuno. Ho le prove, ho stampato l'articolo, vedrà che così è scritto». E la direttrice: «Certo venga, mi faccia vedere la sua fantomatica prova!». In quel mentre fui chiamata nell'ufficio: «Quest'articolo porta la tua firma, una signora dice che l'orario era sbagliato. Ma non preoccuparti, ho controllato sul sito, noi abbiamo scritto giusto. Quindi che venga con le sue prove, ingaggerò una battaglia se necessario!». All'udire codeste parole un brivido mi corse per la schiena: avevo veramente scritto l'orario sbagliato, me n'ero accorta quattro ore dopo e mi ero affrettata a correggerlo online, ma troppo tardi, chi doveva partire era già partito. Confessare o no? Decisi di giocare la carta dell'offesa: «Qui è in gioco la mia professionalità, che venga la signora bugiarda!». Non avevo calcolato, però, che potesse avere una stampata dell'articolo precedente alle modifiche. La lettrice apparve all'orizzonte ed io ebbi la faccia tosta di battere punto su punto, fortuna volle che la stampa non si leggesse chiaramente. «Signora – esclamai – impari a leggere meglio e non imbrogli con le carte!». Mi mandò a quel paese, mi salvai. Sorrisi di un sorriso falso! Ero una bugiarda, la migliore.

Partecipante n° 55. Titolo: Altro che bistecca!

...Le assicuro, signor Direttore, ciò che mi spinge a presentarmi a questo colloquio è solo l'infinita stima che da sempre io e la mia famiglia nutriamo per Lei e per i suoi prodotti: sono cresciuto mangiando i suoi cibi in scatola, me li mettevano già nel biberon; mia nonna prima di morire ha espresso come ultimo desiderio di poter mangiare uno dei Suoi paté, anche i miei figli e addirittura il cane non vogliono altro. Se non fosse per quell'arpia di mia suocera, che spinge mia moglie a farmi sempre i conti in tasca, verrei qui a lavorare senza compenso.

...Lei ha ragione, qualcosina dei requisiti richiesti mi manca. È vero, non ho la laurea in chimica e la specializzazione in bio-alimentazione, ma mi dica, con il cuore in mano: forse un pezzo di carta vale più del mio palato, del buon senso e della fedeltà che potrei garantirLe? Farei diventare gustoso anche il mio criceto se fosse necessario.

...La prego, non tocchiamo questo tasto! È vero, le mie esperienze lavorative in passato non sono durate a lungo, ma non certo perché io non sia un buon lavoratore! Le racconto la causa del mio ultimo licenziamento. Un giorno ero al ristorante per una cena di lavoro e ci hanno servito una bistecca alla fiorentina fumante; io naturalmente ho preferito estrarre dalla mia borsa una delle Sue deliziose scatolette "manzo, riso e cavolfiore". Apriti cielo! Tutti i miei colleghi hanno iniziato a prendermi in giro, ad insultare le bontà che Lei da anni produce con tanta esperienza e il Direttore ha detto che «quel concentrato di conservanti è peggio della sbobba dei soldati!»! Mi creda, in quel momento ho perso il lume della ragione: dalla mia bocca è uscito di tutto e, come sa, una parola tira l'altra. Due giorni dopo mi hanno sbattuto fuori! Ora solo Lei può aiutarmi!

Partecipante n° 57. Titolo: Nuova vita

I collant si smagliano. Il centro commerciale alle sette è già aperto: nella nuova vita ricordarsi di amare la globalizzazione. Alla cassa, una signora. Carrello pieno. Operazione carta di credito. Non funziona. La signora non ha contanti sufficienti. Mancano otto euro. Solo otto euro? Ne va della mia nuova vita. Glieli do io! La nuca della cliente si gira. E' lei! Grazie, ma poi? Tranquilla, le do il mio cellulare. Faccia da stronza della cassiera: allora me li dà lei gli 80 euro che mancano? C'è uno zero! Bastarda, hai capito che non avevo capito. Nella nuova vita, imparare a leggere il labiale. Lei mi guarda incuriosita. Certo, che problema c'è, la signora sicuramente me li restituirà. So che la rivedrò da lì a poco al colloquio. Le infilo in mano il mio biglietto da visita. Non so se mi spiego: dottoressa in tailleur con calze nuove. Ma lei presta 80 euro così, senza essere sicura della restituzione? Sa signora, riconosco subito di chi mi posso fidare.

Ci sono. Mi hanno chiamato. E' lei seduta alla scrivania. Ma è lei? Lei chi? Fa finta di non riconoscermi. Signorina, se le capitasse alla cassa di trovare davanti a lei qualcuno a cui mancano dei contanti, cosa farebbe? Cosa si aspetta? Mi guarda come se non mi vedesse. Dipende. Da cosa? Ammontare del prestito, fretta. La mia. Mi fiderei? Fiducia uguale ingenuità. Fregata. Risposta: me ne andrei. Domanda: lascia tutto sul bancone? Non ha capito che io me andrei perché tanto non mi assumerà mai. A questo punto, giochiamo. Sì, se avessi molta fretta. E' soddisfatta! Ma che succede? Ok, vada pure. Qualcuno entra e porge occhiali con lenti spessissime. Grazie! Non li trovavo più! Senza, sono praticamente cieca! Nella mia nuova vita di Responsabile del Personale, mi ricordo sempre che "HOTTANTA" FORTUNA!

Partecipante n° 58. Titolo: Non è solo una bugia

<<Non ha sentito parlare del caso recente di rapina alla gioielleria X?>>

<<Certo, hanno detto che se non fosse intervenuto quel tale probabilmente il proprietario avrebbe fatto una brutta fine.>>

<<Verissimo, e si ricorda come si chiamava il famigerato eroe?>>

<<No.>>

<<Capisco.>>

<<Ma poi cosa centra questo con le sue referenze?>>

<<Mi scusi devo esserle stato poco chiaro. Guardi quel tizio era proprio il sottoscritto in carne ed ossa!>>

<<Senta non son qui a farmi prendere in giro, se ne vada per favore.>>

<<Se vuole gliene posso nominare altre di occupazioni che ho avuto..>>

<<Le concedo altri cinque minuti ma non siano storielle inutili!>>

<<Quella dell'eroe non è da tutti, deve ammetterlo!>>

<<Proseguiamo.>>

<<Ho portato a spasso il cane della regina Elisabetta quando abitavo in Inghilterra, ho fatto la guardia del corpo durante il matrimonio della figlia del presidente degli stati uniti quando studiavo in America...>>

Forse questo non è stato il colloquio più fortunato della mia vita però vi posso assicurare che qualunque presentazione vi portiate in valigia loro guarderanno unicamente al dialogo con cui vi rapporterete a loro.

Infatti al successivo invito che ho ricevuto per una possibile offerta lavorativa la storia ha fatto colpo. Anzi nonostante sia palese che sia falsa la direttrice ha trovato una piacevole valvola di sfogo fra i suoi impegni e le numerose pressioni che le impediscono di riposare durante la giornata. Dopotutto sono esseri umani! Hanno bisogno di qualche chiacchiera superficiale e non fatevi ingannare dalla cravatta o dal tailleur!

Sono stato assunto ed il mio compito è fare le fotocopie. Ancora non capisco bene come funzioni quell'aggeggio ma fortunatamente penso che il mio capo preferisca pagarmi per il supporto psicologico che le elargisca.

Partecipante n° 59. Titolo: Lo scambio di mani

Una mano forte e decisa incontrò una mano sorpresa e remissiva.

“Buonasera, sono qui per il colloquio di lavoro, lei è il signor?”

“Rossi, ma deve aver sbagliato persona”

Quella scena proprio non volli perderla. Un colloquio al bar in orario aperitivo.

“Sì, Rossi, cercavo proprio lei, avevo chiamato ieri sera sul tardi per l’appuntamento, forse la sua segretaria non le ha aggiornato il calendario condiviso. E’ stata gentile, ma dalla voce mi sembrava avesse fretta di scappare a casa!”

“Non mi parli della mia segretaria. Già a volte ci penso a fare a meno di lei, vista anche la crisi ed il calo di commesse. Torniamo a noi, deve esserci stato davvero un errore di persona”

“Lei è il signor Rossi e sta cercando una figura professionale da assumere nel suo studio, come da annuncio. Non era al corrente del nostro appuntamento per una negligenza”

“Ripeto, deve esserci un errore, non sto cercando personale, anzi, come le dicevo, vorrei ridimensionare il mio staff. Di che annuncio sta parlando?”

“Sta cercando una segretaria, non mi sembra molto soddisfatto della sua”

“Si fa per dire, non è solo un problema di segretaria”

“La crisi non è solo ciò che si racconta: nel suo specifico, ha dei buoni agenti di commercio?”

“Agenti? Hanno già un fisso alto che a malapena copre il venduto. Poi, provvigioni, benefit, auto aziendale”

“Io ho lavorato come agente per diverse realtà, ho sempre chiesto solo provvigioni, così sono da essere incentivato a vendere. E sono anche un ottimo segretario!”

Il manager si reimpossessò della mano forte e decisa, tant’è che il ragazzo se ne accorse all’istante.

“Odio i ciarlatani: inizialmente le avevo creduto. Ci vediamo domani in ufficio per il contratto. In prova, s’intende” E continuò: “Sa perché le do fiducia? Perché si sa vendere molto bene”.

Partecipante n° 60. Titolo: Il Colloquio

"Buongiorno. Prego, si accomodi e mi dimostri che Lei è l'uomo che stiamo cercando."

"Mi chiamo Oreste Russo, ho 47 anni e ritengo di avere la preparazione necessaria per svolgere al meglio l'incarico. Non solo ho una lunga esperienza nel campo dell'organizzazione del lavoro e nella gestione dei rapporti con i clienti, ma ho anche una solida base accademica. In passato ho frequentato istituti di prestigio come la Bocconi, lo IULM e, per un breve periodo, la Bicocca. Devo dire però che questa è stata l'esperienza più bella."

"Ma pensi un po'. Anch'io ho frequentato la Bicocca. Lei che corsi ha frequentato?"

"A dir la verità ne ho frequentati molti, tra cui i corsi del professor X e quelli della professoressa Y. Due personaggi particolari... Il primo era simpaticissimo, la seconda un'arpia!"

"E' vero. Li ho conosciuti anch'io!"

"Ha avuto modo di conoscere anche il Rettore? Aveva uno strano tic nervoso..."

"Sì, sì. Ricordo... Che risate! Che peccato che non ci siamo incontrati durante qualche corso!"

"Già. Io però devo aver frequentato la Bicocca molto prima di Lei, che mi sembra molto più giovane di me."

"Beh, insomma. Ho già 39 anni, cosa crede? Ora però il tempo a sua disposizione è scaduto. Le faremo sapere. Arrivederci."

"Ciao Oreste, com'è andata al colloquio?"

"Bene! Pensate che al colloquio c'era Bertozzi. Vi ricordate quello studente fuoricorso che stava sempre a bighellonare nei corridoi della Bicocca? Uno scemo integrale! Non solo non mi ha riconosciuto, ma gli ho anche rifilato tutti gli aneddoti che lui ci propinava mentre ci guardava lavorare."

"Ah ah ah! Bravo."

Non passò un'ora che il telefono squillò. Il posto era suo. Oreste salutò i suoi compagni della cooperativa, riconsegnò secchio e spazzolone e si preparò raggianti ad assumere il suo nuovo incarico.

Partecipante n° 61. Titolo: È solo questione di punti di vista

“Che dire? Visto il suo curriculum, il posto non può essere che suo”.

“Sono lusingato”.

“Le dispiace se lo rileggiamo, giusto per commentarlo insieme?”

“Ma ci mancherebbe!”.

“Dunque: lei ha *supervisionato la realizzazione di supporti comunicativi multimediali*”.

“Sì”. Osservava per ore il suo collega, intento a preparare i *powerpoint*.

“Poi leggo che ha *fluidificato l’organizzazione di meeting informativi*”

“Esatto”. Portare i caffè in riunione rendeva tutti bendisposti.

“Inoltre ha *curato la diffusione a tutti i livelli aziendali del patrimonio di conoscenze*”.

“Certo”. Per azionare la fotocopiatrice sceglievano sempre lui: uno dei migliori, in quel campo.

“E ha *coordinato la corretta allocazione del patrimonio mobile aziendale*”.

“Era un mio compito”. Parcheggiare l’auto del Direttore era importante.

“Poi ha *condotto l’attuazione delle politiche di corretta gestione ambientale*”.

“Sempre”. Ogni maledetta sera, controllava che neanche una luce rimanesse accesa.

“Infine s’è occupato di *applicare proattivamente le politiche di collaborazione infragruppo*”.

“Rigorosamente”. Mai la moretta tutto pepe della consociata spagnola aveva dovuto prendere il caffè da sola.

“E tutto questo focalizzandosi sulla *Responsabilità Sociale d’Impresa*, vero?”

“Ovviamente”. Varie associazioni più o meno benefiche vivevano coi fondi sottratti all’azienda.

“Il posto è suo. Complimenti vivissimi.”

“Le sono grato. Ma posso farle io una domanda? Non ho ben compreso la portata della mansione”.

“Diciamo che dovrà innalzare il livello di soddisfacimento delle aspettative in una funzione strategica cui contribuiscono periodicamente tutte le figure-chiave aziendali”.

“Fa tremare le gambe, ma accetto con entusiasmo”.

“Non dubitavo”.

Il giorno dopo, ricevette uno spazzolone e tre rotoli di carta igienica. Era al settimo cielo.

Partecipante n° 62. Titolo: Credeniali.

Buongiorno,

prima di illustrarvi le mie credeniali professionali, mi permetto di esprimere il mio profondo rammarico per ciò che sta accadendo negli ultimi anni: certo, risorse umane nell'ambito della disoccupazione ce ne sono in sovrabbondanza, ma la loro preparazione? La stragrande maggioranza si è applicata dopo ampie formazioni lavorative, senza la pur più vaga infarinatura nel campo della disoccupazione! Per non parlare degli ultracinquantenni che, dopo trent'anni di impegno profuso in qualche azienda poderosa, pretendono di riciclarsi come disoccupati permanenti, ma assolutamente digiuni da esperienze affini!

Invece io no, modestamente non faccio parte di quella schiera di principianti, io ho costruito la mia professionalità di disoccupato nel corso di una vita!

Cominciai fin dalla nascita, non contribuendo minimamente a favorire le contrazioni materne per l'espulsione. Proseguii evitando i classici ruttini, sostituendoli con delle scoreggine assai più semplici da realizzare in quanto ottenibili per semplice gravità. Mi distinsi parimenti all'asilo e alle elementari, dove nelle recite di fine anno svolgevo fisso il ruolo di statua dormiente.

Delle medie mi ricordo poco, sarà per via del fatto che dormivo rinchiuso nell'armadio. Alle superiori mi applicai con pari profitto, rifiutando anche di marinare, considerandolo un eccessivo impegno scolastico.

Ma fu all'Università che mi espressi al meglio: Laurea alla Kristal di Tirana in Disoccupazione applicata e Scienze della Nullafacenza, con una Tesi sull'argomento "Come non fare una tesi": 110 e Lode con Bacio accademico e Tastata goliardica.

Ma non era finita lì: Tutt'altro!

Partecipai a un Master ad Harvard su "Processori oziativi per l'informatizzazione dell'Atarassia", e poi via, catapultato nel mondo della Disoccupazione! Dopo tanti anni di formazione, finalmente passavo all'applicativo! Vent'anni di impegno costante nel ramo della Disoccupazione!

Ecco, il mio CV è questo. Attendo trepidante una vostra lettera di non assunzione.

Partecipante n° 65. La bugia nel lavoro

– Avrei dovuto dire la verità – pensò Valeria, mentre, distesa sul letto, scrutava il soffitto della stanza avvolta nella penombra.

Il rammarico per quanto non detto s'incuneava sempre più nel suo animo al ritmo di quei battiti sordi che sentiva rimbombare in testa e dai quali cercava in ogni modo di prendere le distanze. Come se, non partecipando a quella lotta, avvertisse meno lo schifo che stava provando per se stessa.

Gli apprezzamenti del capo del personale l'avevano lusingata.

Erano il riscatto da tanti anni di anonimato ed emarginazione.

Cinque anni prima avrebbe venduto l'anima per un complimento o uno sguardo di interesse di un altro uomo. Cinque anni prima Valeria non esisteva, era negata da Mario, schiacciata da un macigno nel luogo più profondo della sua anima.

La fragilità del suo corpo non poteva, però, frenare l'impeto con il quale Valeria veniva fuori. Non esisteva alcun modo di demolirla se non facendole posto, nella speranza che, così come si era manifestata, sparisse.

Ma non servì. Il cambiamento, ormai irreversibile, fu sancito tra sale operatorie e aule di tribunale, cosicché Mario lasciò definitivamente posto a Valeria. Perciò, quella mattina, aveva mentito riguardo ai trascorsi lavorativi. In fondo era stato Mario che aveva lavorato come operaio all'Ilva. E poi quel posto da segretaria la allettava, aveva il sapore di rinascita. Solo che avrebbe voluto conquistarlo con sincerità e onestà. Ad un tratto le elucubrazioni si interruppero. Il corpo che sovrastava Valeria, ondeggiando affannosamente, ebbe un sussulto di piacere e si spostò, soddisfatto, di fianco. Era il capo del personale. L'uomo si accese una sigaretta e, con voce ferma, disse:

- mi piaci, sei assunta.

Valeria, con uno sforzo di gioia, simulò un enorme sorriso sul volto. Mario avrebbe voluto morire.

Partecipante n° 64. Titolo: Copycat vitae

Copycat vitae

Venti minuti all'ennesimo colloquio.

Una strana bancarella, al lato della strada, m'incuriosisce; ai suoi piedi un cartello recita:

COPIONI

Mi avvicino e noto sull'altro lato una nana. È mora, esile, supera di poco l'altezza del banco.

-Un copione, giovane?- mi chiede;

-N-no- balbetto, non capendo bene cosa mi stia proponendo.

-Non vorresti sapere come finirà?-

A cosa allude? Non può sapere del colloquio.

-Non m'interessa grazie- taglio corto per congedarmi.

-Mm- valuta -il tuo peso dovrebbe andare bene come pagamento-.

Mi strappa un sorriso: -ah beh, allora ok!- scherzo, poi la saluto.

Arrivo a destinazione. Mentre varco la soglia del cancello d'ingresso, mi sento tirare da dietro: è la nana. Senza dire una parola mi porge un paio di fogli, si volta e riparte. La seguo con lo sguardo, stupefatto e immobile, finché svolta l'angolo e sparisce.

Mentre attendo di essere convocato, una segretaria mi fa accomodare in una logora sala d'aspetto. Qui decido di esaminare le misteriose pagine appena ricevute: battute, personaggi, dialoghi... è un copione, penso, ma di cosa? Fra tutte, alcune frasi mi sono familiari. Perché?

Alla fine ci arrivo: perché le ho dette io! Sono allibito mentre leggo la conversazione avuta con la mamma, con la nana, con la segretaria. Passate, ma anche future, tutte le situazioni che mi riguardano sono descritte con cura!

L'occhio mi cade sull'esito del colloquio: respinto. Mosso dall'ignoto, con una penna provo a cambiare qualche mia battuta che trovo inadatta: l'inchiostro inizia a strisciare sulla carta, mutando anche le battute dell'esaminatore. Incredibile! Risultato? Respinto.

Cancello, modifico... mento perfino! Lo faccio finché non ottengo l'esito che desidero.

Ci riesco, ora so cosa dire. Non mi sento in colpa... anzi, mi sento stranamente leggero.